

TORNATA DEL 28 OTTOBRE 1848

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI PRESIDENTE

SOMMARIO. Rettificazione del ministro dell'interno circa il giorno della convocazione dei collegi elettorali vacanti e dichiarazione dello stesso ministro che nel suo dicastero non vi ha più nessuna legge sancita prima della convocazione delle Camere — Osservazioni del deputato Bastian intorno ad alcune parole da lui dette nella tornata del 24 ottobre — Dichiarazione d'urgenza d'una petizione relativa alla costituzione fattasi del Consiglio di disciplina della Guardia Nazionale di Chieri — Spiegazioni del ministro dell'interno in ordine a detta petizione — Relazione di petizioni — Discussione generale sul progetto di legge per modificazioni al Decreto 7 settembre 1848 portante creazione della rendita di L. 2,500,000 e sulle leggi di finanza.

La seduta è aperta all'ora 1 1/2 pomeridiana.

FARINA segretario legge il processo verbale.

IL PRESIDENTE. La Camera ha qualche osservazione a fare sul processo verbale?

ALCUNI DEPUTATI fanno osservare che la Camera non è ancora in numero.

ALTRI DEPUTATI. Si faccia l'appello nominale.

SALMOUR. Faccio notare che, a termini del regolamento, prima di fare l'appello nominale, si dovrebbe dare lettura del sunto delle petizioni (*Segui di disapprovazione*).

Domando seusa; il regolamento all'art. 16 dice: *il segretario darà l'idea sommaria delle petizioni indirizzate alla Camera; e all'art. 17: il presidente farà poscia l'appello nominale.* Frattanto alcuni dei nostri colleghi avrebbero ancora il tempo di venire. (Gazz. P.)

RETTIFICAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO CIRCA IL GIORNO DELLA CONVOCAZIONE DEI COLLEGI ELETTORALI, E NUOVE DICHIARAZIONI A PROPOSITO DELLE LEGGI EMANATE IN VIRTU' DEI POTERI STRAORDINARI ACCORDATI AL GOVERNO DEL RE.

PINELLI ministro dell'interno. Prendo la parola per una semplice rettificazione.

In quanto mi occorre di dire ieri intorno all'interpellazione del signor Levet, ebbi a riconoscere che era succeduto uno sbaglio nel foglio ufficiale, nel suo annunciare la convocazione dei collegi elettorali; ma nello stesso tempo ebbi a ravvisare che questi sono veramente stati convocati pel dì 31 ottobre, e che le pubblicazioni si fecero in ciascun comune sino dal 25, dal 24 e dal 23 ottobre, di modo che ci fu, mi pare, un frammento di tempo sufficiente; in quanto agli altri che hanno la data della convocazione pel 4 novembre, sono gli altri collegi che si resero vacanti, e di cui mi fu fatta comunicazione recentemente per messaggio della Camera. Ho poi da dire al signor Martinet che ho riconosciuto che nel mio dicastero non vi ha nessuna legge sancita prima della convocazione della Camera che non sia stata pubblicata.

MARTINET. Je désirerais que les explications qui m'ont été données hier par monsieur le ministre de l'intérieur à pro-

pos des interpellations que je lui ai faites, fussent également données par les autres ministres.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Le ministre des finances et celui du culte et justice ont déjà déclaré hier que dans leur dicastère il n'y avait plus aucune loi à publier qui portât une date antérieure à celle de la réouverture des Chambres. Le ministre de l'instruction publique m'a fait la même déclaration.

BASTIAN Je demandé la parole.

LEVET. J'ai appris qu'il y avait une ordonnance par laquelle la convocation des nouveaux collèges électoraux était prorogée jusqu'aux 4 ou 6 du mois prochain.

COSTA DI BEAUREGARD. Quelques journaux ont parlé de la prorogation jusqu'au 9.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Les élections dans la Sardaigne auront lieu le 8, vu que l'ordonnance portant les derniers jours du mois pour cette île, pourra y être connue à temps.

LEVET. Cette ordonnance de prorogation doit être donnée au moins 15 jours par avance. C'est ainsi au moins que cela s'est toujours pratiqué en France.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Il est bien possible qu'en France on ait habituellement suivi cette règle-là. Nous avons néanmoins des antécédents de cette nation par lesquels nous savons qu'on a donné seulement 8 à 10 jours.

IL PRESIDENTE. Il deputato Bastian ha la facoltà di parlare. (Gazz. P.)

OSSERVAZIONI DEL DEPUTATO BASTIAN INTORNO AD ALCUNE PAROLE DA LUI PRONUNZiate NELLA SEDUTA DEL 24 OTTOBRE.

BASTIAN. Je lis dans la *Gazette Piémontaise* que j'ai parlé ainsi dans la séance du 24 :

« La Savoie porte un vif intérêt à l'indépendance de l'Italie. Ses soldats en ont donné des preuves éclatantes dans les plaines de la Lombardie. Mais elle est un pays essentiellement agricole, elle a, par conséquent, besoin de ne pas perdre tous ses agriculteurs. Elle est épuisée aussi d'argent, et la dernière loi de l'emprunt forcé lui a enlevé ses derniers écus. »

Le commencement de cet alinéa contient bien l'expression de ma pensée; mais quand je viens à y lire que j'ai dit que la Savoie est épuisée d'argent parce que la loi de l'emprunt forcé lui a enlevé ses derniers écus, je proteste que je n'ai pas prononcé le mot d'emprunt. J'ai dit que le départ des nombreux soldats et les dernières levées ont enlevé à la Savoie ses derniers écus. Voilà tout ce que j'ai dit, je n'ai pas parlé de l'emprunt forcé.

IL PRESIDENTE. Ora il segretario Cottin darà lettura d' parecchie lettere pervenute stamane all'ufficio della presidenza.

Il deputato Biale chiede un congedo di 10 giorni.

(Il presidente vorrebbe interrogare a questo proposito la Camera, ma essa non è ancora in numero. Vanno in questo frattempo entrando parecchi deputati; e dopo pochi minuti i segretari riconoscono ch'essi trovansi in numero).

Interrogo la Camera se vuole accordare un congedo di 10 giorni al deputato Biale.

(È accordato).

I deputati De Serraval e Muzzone danno le loro demissioni.

(Sono accettate).

Il deputato Carli dà pure le sue demissioni, appoggiando la sua domanda a soli motivi di salute.

VALERIO. I motivi su cui il deputato Carli appoggia la domanda della sua demissione, paiono di tale natura che la Camera possa sospendere la sua deliberazione. Egli è evidente che quand'esso avesse riacquistata la propria salute, riprenderebbe tosto il suo posto. Onde parmi conveniente che vi si passi sopra ancora per qualche tempo.

IL PRESIDENTE mette ai voti la domanda del deputato Carli.

(La Camera non vi consente).

PETIZIONE CONTRO LA COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO DI DISCIPLINA DELLA GUARDIA NAZIONALE DI CHIERI.

COTTIN segretario dà quindi lettura del sunto delle nuove petizioni.

N.° 418. Marengo Giovanni, e seco 48 militi della Guardia Nazionale di Chieri, rappresentano avere il Governo nominato un segretario del Consiglio di disciplina, scegliendolo fuori del novero degli ufficiali, e conferendogli poi il grado di sottotenente, per uniformarsi alla legge che esige un tal grado per quella carica. Credono essi siffatta nomina incostituzionale e contraria alla legge del 4 marzo, e chiedono riparazione contro l'illegale provvedimento.

BROFFERIO. Il fatto riferito nella petizione di cui si diede lettura alla Camera, è un fatto abbastanza grave perchè essa vi fermi sopra la sua attenzione

Si denuncia un atto che sarebbe direttamente contrario alla legge costituzionale. Per questo la Guardia Nazionale di Chieri si trova in iscompiglio, per non dire in dissoluzione; dunque è necessario

BADARIOTTI. Non ho ben inteso la petizione; chiederai che venisse riletta.

COTTIN segretario la rilegge.

BROFFERIO. Vede dunque la Camera che qui si tratterebbe di una nomina di un ufficiale per la Milizia Nazionale fatta dal Governo contro la disposizione della legge. Perocchè questa unicamente gli conferisce la nomina degli ufficiali superiori sino al grado di capitano. Per questo fatto accaduto in Chieri, a cui il ministro, sebbene siasi a lui ricorso, non

provvide, la Milizia di quella terra si trova in totale scompiglio, per non dire in dissoluzione. Quindi è importante che la Camera pronunci prontamente la sua sentenza affinché la Milizia chierese venga tostamente ricomposta. Io fo istanza acciocchè la Camera dichiari di urgenza la relazione di questa petizione.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. È verissimo. In Chieri occorre questo fatto; ma debbo dire che occorre non solamente quivi, ma bensì in altri luoghi dove si sono dati i gradi di sottotenente o tenente al segretario del Consiglio di disciplina, tuttochè non fosse stato scelto tra gli ufficiali della Milizia. Questo si fece in esecuzione di una circolare interpretativa della legge della Milizia Nazionale, ancora anteriore al Ministero Casati. Siccome furono costituiti dei Consigli di disciplina provvisori, perchè in molti luoghi non si curavano di farli ordinarii, si è creduto che nei Consigli provvisori si potesse anche sorpassare a questa regola; ed è perciò che succedette in Tortona, p. e., quest'inconveniente, che si diede il grado di ufficiale al segretario, benchè tale non fosse stato nominato per voti. E credo benissimo che ciò non sia pienamente regolare; ora noto che questo è già in esecuzione di disposizioni precedenti al Ministero che regge attualmente le cose; e fu anche motivato dalla necessità del fatto, di portare più che si poteva a compimento l'organizzazione della Guardia Nazionale. Del resto mi oppongo per nulla alla relazione per via di urgenza di questa petizione; ed anzi assicuro che verificherò il fatto per darvi un provvedimento.

BROFFERIO. Accolgo volentieri la spiegazione del signor ministro, dalla quale risulta che questa nomina non si è fatta regolare. Si tratta adunque di riparare ad una flagrante irregolarità, la quale produce un massimo dissesto nell'ordinamento della Guardia Nazionale di Chieri. Chiedo pertanto più istantemente, appoggiato alla spiegazione del signor ministro, che la Camera dichiari d'urgenza questa petizione.

(La Camera consente).

COTTIN segretario, prosegue la lettura delle petizioni:

Petizione N.° 419. Ferraris Bartolomeo, di San Germano, narra correr voci molteplici che gl'impresari dei viveri per l'esercito della scorsa campagna, abbiano fatto inauditi, turpi e fraudolenti guadagni, lasciando appositamente mancare ad uomini e cavalli le dovute somministranze, speculando sulla fame dei concittadini e sulla rovina della santa causa. Narra pure che nel Ministero di guerra alcuni impiegati subalterni abbiano procurate indebite esenzioni di servizio militare ai loro raccomandati.

E chiede che i rappresentanti del popolo indaghino la verità per far cessare le malaugurate voci o provvedere a giustizia, come cosa urgentissima.

N.° 420. Scotti Cipriano espone che il provvedimento da lui provocato colla petizione (N.° 13), perchè tutti gli uffici postali abbiano a segnare le lettere con bollo della data di partenza e d'arrivo, era stato riconosciuto opportuno, e promessa dal ministro degli affari esteri in giugno l'eseguita. Finora però la provvidenza non essendo emanata, egli rinnova la sua proposta.

N.° 421. Il sacerdote Pietro Maria Franzero, di Ferrere d'Asti, espone che dopo otto anni di punizioni prettamente economiche, tra ritiro locale, esilio e detenzione, trovati senza impiego e privo di mezzi di sussistenza, costretto a mendicare. Supplica la Camera a promuovere disposizioni atte a toglierlo da sì tristi frangenti.

IL PRESIDENTE mette ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato).

(Gazz. P.)

RELAZIONE DI PETIZIONI

MICHELINI G. B. Nella tornata di ieri, essendo io stato l'ultimo a parlare contro le conclusioni della Commissione, riguardo alla seconda parte della petizione di cui si tratta, desidero di sapere se la Commissione si abbia per persuasa, ovvero se persista nelle sue conclusioni; nel qual caso io domanderò di meglio sviluppare le addotte ragioni.

(Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE. Ho l'onore di avvertire la Camera che ieri, per difetto di numero dei deputati, non si è votato sulle conclusioni del relatore delle petizioni.

La petizione ultima riferita si componeva di due parti: l'una concerneva la soppressione delle linee doganali e l'altra un aumento di dazio, relativamente all'importazione di granaglie. Le conclusioni della Commissione, per la prima parte, erano di passare all'ordine del giorno; riguardo alla seconda, che la petizione fosse trasmessa agli uffici. Interrogo ora la Camera se vuole sentire le conclusioni del relatore, oppure se vuol procedere immediatamente alla votazione su di esse. Io le proporrò partitamente.

PELLEGRINO relatore. Ho l'onore di dire che la Commissione, colla sua seconda parte di conclusioni, non intese per nulla di pregiudicare la questione se si abbia o no a togliere, a mutare, a riordinare il dazio per l'entrata dei cereali nei nostri Stati. Quindi non ha difficoltà a che sopra di essa si passi all'ordine del giorno (*Bene*).

IL PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono accettate).

PELLEGRINO relatore. Petizione N.° 70. Bruno Enrico, d'Alice, per procurare allo Stato un capitale sufficiente per le strade ferrate, propone che al giuoco del lotto venga sostituita una lotteria nazionale, il cui provento sia per metà devoluto all'erario e per l'altra ai vincitori, cui l'importo delle vincite sia pagato con azioni sulle strade ferrate.

La Commissione propone che si passi all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

(Gazz. P.)

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI AL DECRETO 7 SETTEMBRE 1848 PORTANTE CREAZIONE DELLA RENDITA DI LIRE 2,500,000 E SULLE LEGGI DI FINANZE.

IL PRESIDENTE. Si apre la discussione sulla legge presentata dal signor ministro delle finanze (*V. Doc. pag. 153 e 154*).

Il deputato Montezemolo ha la facoltà di parlare.

MONTEZEMOLO. Signori, la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, in modificazione della legge del 7 settembre, conchiudeva che l'attuale progetto del signor ministro delle finanze fosse rimandato negli uffici unitamente a tutte le leggi finanziarie dello scorso settembre, con le quali essa si connette, acciocchè sia fatto apposito esame sì delle leggi promulgate che della nuova proposta, e sia per mezzo di una nuova Commissione fatto rapporto alla Camera intorno all'opportunità di rivedere quelle leggi, e di recar loro le modificazioni che potranno essere suggerite dall'equità, dalla giustizia e dall'utilità pubblica.

Signori, se io credessi che le conclusioni della Commissione tendessero ad invalidare o ad infirmare tutti gli effetti di quella legge, io solennemente dichiaro e protesto (qualunque sia l'opinione mia sul merito della legge) che le ricuserei.

In faccia agli urgenti bisogni del presente, in faccia alle probabili emergenze del futuro, io non so qual cittadino e qual italiano vorrebbe esporsi a troncar il corso all'unica sorgente d'onde scaturiscono quei sussidi indispensabili a difendere e far trionfare la causa nazionale. Ma ciò detto e ritenuto, rimane pur sempre che la legge possa e debba correggersi nelle sue parti viziose, e voglia essere emendata in tutto quanto essa presenta di più odioso o meno benefico.

E che questa legge voglia essere emendata, lo dice a ciascuno di noi e il sentimento della giustizia e quel senso pratico che si deve recare nell'esame delle disposizioni legislative. Parlando di peccati contro il sentimento della giustizia, io credo di aver indicato sufficientemente quel principio di progressività nelle quote imposte che la legge ha stabilito sui primi gradi della scala proporzionale delle sostanze, e che cessa colà appunto ove sarebbe stato opportuno di dargli più ampio sviluppo.

Dietro il disposto della legge, quel capitale che rappresenta solamente il mantenimento di una modesta famiglia, è gravato ugualmente che il capitale che non rappresenta che il superfluo, la raffinatezza, la magnificenza del ricco.

Il pane della famiglia situata nelle condizioni della mediocrità è gravato dall'onere istesso che pesa sull'avena dei corsieri e dei puledri dello straricco, se non che quando io dico che l'onere è eguale pel ricco e pel povero, io m'inganno.

Signori, l'onere non è eguale, il povero è molto più gravato che il ricco. La cosa può ridursi facilmente ad evidenza con un esempio in cifra. L'uomo che ha 2,000 fr. di rendita, il cui capitale perciò è di 40,000 fr., deve, a norma di legge, portare all'imprestito nazionale 800 fr., due quinti della sua entrata.

L'uomo che ha 200,000 fr. di rendita, a norma di legge ne porta 40,000, un quinto solo.

ALCUNI DEPUTATI osservano che nell'un caso e nell'altro la proporzione è d'un solo quinto.

MONTEZEMOLO. Ammetto l'errore di cifra nell'esempio proposto, ma rimane pur sempre che si ha ineguaglianza tra chi trovasi imposto sul necessario e quegli che è gravato alla stessa proporzione nel superfluo; ed il fatto per sè mi pare abbastanza eloquente per non richiedere maggiori commenti.

Io so tutte le obiezioni che si possono opporre ad un sistema progressivo d'imposte, qualora questa proporzione sia aritmetica ed indefinita; i calcoli di Jollivet e di Courdemanche sono da tutti conosciuti. Ond'io non voglio nè anco avvalorarmi dell'autorità di Montesquieu, di Schmidt e di Giovanni Battista Say, che commendano tal sistema col proporre una progressione proporzionale circoscritta da un dato limite. Solamente farò osservare che qui non si tratta di un'imposta che tolga al cittadino una parte del suo capitale, ma si tratta d'impiegare in impiego fruttifero determinato quel capitale che egli ha. Ora, il capitale il di cui frutto serve al sostentamento d'una famiglia, è naturalmente più difficile a rendersi disponibile ed a cangiar d'impiego che quello che rappresenta il superfluo del suo proprietario.

Ho detto ancora che vi hanno anche cose che urtano il senso pratico relativamente all'esecuzione della legge: ne recherò un solo esempio e parlerò dei crediti ipotecari.

Il ministro delle finanze mi insegna che se noi volessimo avere il ruolo esatto dei titoli ipotecari, ci vorrebbe moltis-

simo tempo per procurarseli; ma anche dato e posto che si possano avere in tempo assai breve, non essendosi per legge stabilito un ufficio centrale nel quale si possano collazionare tali ruoli fatti negli uffizi delle varie provincie, ne viene l'impossibilità d'imporre d'ufficio la quota proporzionale. Io non veggio maniera di ciò fare senza stabilire un ufficio centrale ove siano collazionati i ruoli dei creditori ipotecari, perchè non si può altrimenti conoscere l'ammontare dei crediti cumulativi che uno può avere nelle diverse provincie.

Io farò ancora un'altra osservazione, ed è che i titoli ipotecari non rappresentano generalmente il vero ammontare del credito; ciascuno sa che vi son molti debiti che si pagano poco per volta, e che un debitore può essere omai vicino all'intera sua liberazione, senza aver cancellato l'ipoteca che grava i suoi fondi territoriali dell'ipoteca. Mi si può dire che il debitore si può giustificare di questo presentando l'istromento di quitanza; ma se per le somme ragguardevoli si usa quitare per istromento, ciascuno sa che, trattandosi di somme minori, principalmente fra i piccoli proprietari delle provincie e fra i contadini, la spesa del rogito si suole risparmiare, e si riserbano a totale liberazione del debito le spese dell'istromento e la cancellazione dell'ipoteca. V'ha di più: gl' israeliti che, secondo le antiche leggi, non potevano impiegare i loro capitali in fondi immobili, erano soliti e quasi costretti a fornire al piccolo proprietario i fondi di cui a frequenti periodi egli abbisognava. Il piccolo proprietario riceveva una somma, quindi la restituiva in tutto o in parte per riceverne nuovamente un'altra fra breve tempo. Vi era come un conto corrente stabilito fra l'israelita e il contadino. Il piccolo proprietario non cancellava mai l'ipoteca, la quale rimaneva come un pegno che assicurava il conto corrente. Come ora poter verificare l'ammontare reale, l'ammontare positivo di questi debiti sulla semplice estrazione di un libro ipotecario?

Vi contenterete voi di semplici quitanze per iscrizione privata? Ma chi non vede che sarebbe questo un aprire un troppo largo campo alla frode?

Io potrei accennare altri esempi per cui questa legge può trovar grandissime difficoltà nell'esecuzione; ma io penso che altri meglio di me sapranno discoprirne i vari difetti; mi fermerò ora a quello che mi sembra si possa dire in opposizione alle conclusioni della Commissione, relativamente al progetto addizionale proposto dal ministro di finanze. Queste conclusioni non entrano nel merito del progetto, epperò altri potrebbe inferirne che la Commissione abbia mancato al suo ufficio; io la penso differentemente. Già nell'ufficio al quale appartengo, io aveva enunciato il parere che non mi sembrava possibile di presentare un giudizio maturo sull'effetto della legge addizionale proposta dal ministro delle finanze, perchè non si avevano dati sufficienti per argomentare degli effetti che produrrebbe la sua attuazione. Difatti, il progetto del ministro di finanze conduce ad introdurre nel nostro mercato una massa di valori rappresentativi, i quali, per la tenuità loro, facilmente serviranno alle ordinarie transazioni ed entreranno nelle nostre abitudini commerciali; sotto questo aspetto, il progetto si commenda certamente per se stesso, imperocchè egli è un mezzo per rendere meno necessario il servizio dei cambi e delle operazioni giornaliere. Quel numerario di cui il Governo particolarmente abbisogna, egli offre un mezzo per renderlo più disponibile pei bisogni dello Stato. Ma se in massima questa sostituzione di un nuovo agente di circolazione è cosa utilissima, bisogna però convenire che per giudicare qual sia l'effetto che essa deve produrre, bisognerebbe conoscere anticipatamente in qual proporzione questa

massa di nuovi valori sia per esser colla massa dei cambi e delle transazioni interne che si fanno in paese.

Questa proporzione noi non possiamo ora conoscerla perchè il ministro di finanze non ci diede nessun documento, nessuna notizia, nessuna informazione che possa condurci a calcolare il valore approssimativo di questa massa di fondi o cedole minime che deve entrare nella circolazione.

Io credo adunque che non si potrà veramente pronunciare un giudizio definitivo sopra tale progetto, senza che il ministro delle finanze ci fornisca questi schiarimenti.

Per queste ragioni, io volentieri consento alle conclusioni della Commissione. Io ho cominciato però dichiarando che, ammettendo le conclusioni della Commissione, io non intendeva di porre in questione nè lo spirito della legge, nè il fatto incoato o compiuto. Questo amo di ripetere, anzi dirò che se vi fosse modo di definire le correzioni da farsi alla legge, senza che nel pubblico potesse indursi anche il dubbio che questa legge debba cessare dalla sua autorità, io volentieri mi accosterei a questo partito; chè volentieri io appoggerei qualunque proposta tendente a circoscrivere previamente le correzioni da farsi alla legge.

Ma ad ogni modo insisto pure che quello che importa, quello che si richiede, gli è che la legge sia corretta e che perda i suoi principali vizi per opera del Parlamento.

Dove ciò avvenga, non solo noi avremo una legge meno imperfetta, ma anche più efficace, poichè la sanzione della rappresentanza nazionale le imprimerà quel carattere di autorità che ora le manca, comechè emanata da un potere contestato da alcuni, avversato da molti, visitatorio per tutti, e che non potè perciò infonderle quella virtù efficace che sola fa le leggi rispettate e potenti (*Bene, bene!*).

(Gazz. P. e Conc.)

GALVAGNO. Signori, quantunque io mi faccia a parlare contro le conclusioni della Commissione, dichiaro però altamente non esser pensier mio di precludere la via a chiunque intenda potersi fare tale proposta la quale corregga ed ammendi la legge del 7 settembre, relativa al prestito obbligatorio. Io sostengo solo che le conclusioni della Commissione, come sospensive dell'esame della legge presentata dal ministro delle finanze, sono irregolari, e che come tali devono essere rigettate. Chiede la Commissione che si rimandi la legge colle leggi precedenti agli uffizi. Ora io dico che questa conclusione trova ostacolo per il suo accoglimento nel regolamento, lo trova nello Statuto, lo trova nella natura delle incumbenze degli uffizi. Dico che trova ostacolo nel regolamento, perchè gli uffizi sono chiamati ad esaminare le proposizioni che vengono fatte.

Ora, la legge del 7 settembre, come potrebbe essere corretta, quando dovrebbe esserlo con un'altra legge? il che nessuno mi contesterà. Dunque non è il caso di proporre agli uffizi indovinelli del come debbasi correggere questa legge; si deve fare una formale proposta, e allora la formale proposta, come tendente ad una nuova legge per abrogare in parte una legge preesistente, deve essere demandata all'ufficio; dissi (ed è per lo stesso motivo) che osta lo Statuto.

Lo Statuto dà l'iniziativa delle leggi al Ministero ed alle Camere per mezzo dei loro membri. Ora non è all'ufficio che sia data questa iniziativa, e l'ufficio prenderebbe un'iniziativa quando la Commissione nominata dall'ufficio venisse a proporre una legge che nessuno prima abbia proposta. Dico poi che osta la natura delle incumbenze degli uffizi, perchè le incumbenze degli uffizi, a termini del regolamento, sono appunto dirette a che gli uffizi illuminino la Camera sulle disposizioni a prendersi sovra proposizioni positive e regolarmente

fatte. Dico adunque che queste conclusioni sono irregolari. Del resto, pare a me (e spero che non se ne adonerà la Commissione), che essa non abbia appunto adempito l'incarico che fu dato agli uffizi, e dopo di essi alla Commissione stessa, giacchè il suo incarico era di vedere come si potesse adottare, con qual emendamento, o se si dovesse rigettare la legge proposta dal ministro di finanze, ma non le fu proposto il problema se si dovesse confermare la legge anteriore, poichè in questa Camera nessuna proposizione a questo riguardo era stata fatta. Si dice che non si può fare una legge nuova senza conoscere il passato, ed io ammetto schiettamente che sarebbe un pessimo legislatore colui il quale volesse dare una legge al suo paese senza conoscere la legislazione. Certamente, bisogna aver vedute anche retrospettive in materia di legislazione, ed è il miglior legislatore colui che più profondamente conoscerà la legislazione del suo paese. Ma altro è vedere il passato, altro è cercare a correggerlo; si può fare una legge nuova ritenendo il passato come fu e come è al presente. Dunque si poteva vedere quali emendamenti si dovessero fare a questa legge, senza che vi fosse obbligo di vedere le leggi del 7 settembre.

Io conchiudo pertanto ch'egli è assolutamente il caso di passare oltre su questa conclusione e di esaminare la legge quale viene proposta dal ministro delle finanze, perchè la Camera abbia subito ad occuparsi del punto se essa debba venire ammessa o rigettata, e, se ammessa, con quali modificazioni debba esserlo.

Dacchè ho la parola, mi permetto ancora di soggiungere alcune osservazioni. Si dice in questa relazione che una carta di valore inferiore a monete in corso, assume l'ufficio di carta monetata, avendo ancora questa carta, per soprappiù, il vantaggio che ha la rendita sulla moneta. Qui mi pare che si sono confuse due cose che sono ben distinte: la carta moneta è improduttiva, la carta moneta è obbligatoria in corso, non è rimborsabile in denaro, quando invece la cedola o di grande o di tenue rendita, non è mai carta obbligatoria, e non avendo mai corso obbligatorio, non può far ufficio di carta moneta ed è rimborsabile in danaro.

Si dice che avrà il vantaggio dell'interesse sulla moneta improduttiva, ma questo vantaggio, o signori, tutti lo sappiamo, si calcola nella contrattazione, dimodochè vediamo che la cedola cresce o diminuisce a misura che s'avvicina o si allontana l'epoca della riscossione degl'interessi. Dunque, al momento in cui si vende la cedola, l'interesse è calcolato nel valore della cedola, quindi colui che compra la cedola paga l'interesse; la cedola adunque quanto è interesse e per così dire separata, non influisce punto sulla natura di questa carta, per cui essa non assumendo l'ufficio di carta moneta possa avere un vantaggio; se poi si tratta di *biglietti di banco*, anche qui c'è una confusione. I biglietti di banco, sebbene ora abbiano corso obbligatorio, sono rimborsabili in danaro, e la banca, quando avrà esatto il suo credito in danaro dalle finanze, sarà obbligata a ritirare in proporzione i biglietti di banco rimborsandoli in danaro; dunque nelle cedole, quantunque di rendita tenue, o nei biglietti di banco, ancorchè aventi un corso obbligatorio, non possiamo riconoscere l'introduzione d'una carta moneta; bensì queste cedole di tenue rendita io voglio considerarle sotto un altro aspetto, quello cioè per cui esse potrebbero diventare una cassa di risparmio del padre di famiglia di meno agiata fortuna. Egli può facilmente comperare con 50 franchi una rendita di 2 quando gli mancherebbero i mezzi per comprare una rendita maggiore; queste rendite adunque non faranno del male; ma ci si dice ancora: sarebbe utile di stabilire queste rendite di tenue va-

lore quando si conoscesse la massa che se ne potrà avere onde essere certi che non ne avverrà verun danno. Rispondo a questo riguardo: noi già sappiamo essersi creata una rendita di 2,500,000 franchi, noi sappiamo che gran parte di questa rendita è assorbita da capitali più cospicui, e qui crederà facilmente la Camera che se questa legge ha già prodotto in un mese all'erario 15 milioni, e ne promette per lo meno altri 20, certamente non sono le piccole partite, le partite di 4 40 che abbiano prodotto questi milioni, dunque siamo certi fin d'ora, che la messa di questa carta sarà ben tenue in proporzione della rendita di 2,500,000 fr.

Io trovo in questa relazione che non vi fu mai legge finanziaria che abbia toccato così vivamente i privati interessi; che vi furono molte e diverse lagnanze, delle quali alcune ingiuste, altre verosimilmente giuste.

Nelle circostanze dell'erario e del paese, posto che siamo tutti dello stesso sentimento, che si dovrà fare la guerra, che questa si ha da sostenere, e che tutti tendiamo allo stesso scopo dell'indipendenza della patria nostra, io trovo ottima quella legge che già produsse 15 milioni e ne produrrà 20 altri.

Ora dovremo toccare questa legge, o signori? Sappiamo tutti che il credito pubblico è cosa delicata, e vorreste credere che già questo credito ebbe a soffrire, solo perchè si è supposto che qui vi fossero dissensioni da dar luogo a una discussione su quella legge?

So bene che nessuno la intaccherà, che deve essere rispettato tutto ciò che è importantissimo pel credito pubblico; ma il credito pubblico, per poterlo distruggere, ci vogliono leggi che abbiano queste tendenze, e non sarà certamente questa Camera che farà di queste leggi, ma solo per alterarlo basta parlare e porre in dubbio le sue basi; è dunque meglio non parlarne perchè il credito pubblico stia nella sua vigoria.

Non si conosce legge finanziaria che abbia toccato più al vivo li interessi privati? Ebbene, io la conosco: la tariffa del 26 toccò molto più vivamente gl'interessi privati, si diminuì il danaro che si aveva in tasca, e senza verun corrispettivo; il commercio, le contrattazioni giornaliere, corressero tosto quest'anomalia; ma non è men vero che quella legge toccò più vivamente gl'interessi di quel che non abbia fatto la legge di cui ora parliamo. Ma una legge era necessaria per far danari, questa ha prodotto l'effetto che doveva produrre, e prodotto ancora l'effetto di dare ai regnicoli, di dare a noi quel vantaggio che avrebbe potuto dare agli esteri; in ciò adunque non vedo che si possa criticare la legge.

Si dice inoltre in questa relazione che si vede il fenomeno di contratti, per cui lo speculatore s'incarica di fare il prestito per il privato, prendendo il 12 od anche il 15 per cento.

Questo fatto, o signori, era inevitabile; era inevitabile secondo ciò che si avverte nella stessa relazione, cioè che, tolti gli speculatori, tolti i negozianti, nessuno in Piemonte, negli anni scorsi di profonda pace, aveva pensato di radunare tesori nel suo scrigno, epperchè chi non aveva danaro dovette comperarlo.

In quale proporzione si stabilirono questi contratti? Questi contratti si stabilivano talvolta al 15 per cento; era il negoziante che si obbligava di fare il prestito per il privato e chi veniva ad acquistare questa rendita, voleva acquistarla al corso giornaliero; quale era la misura di queste rendite? Le rendite francesi: queste aumentano, le domande dei negozianti si abbassano; se esse perdono, le domande si accrescono; e ciò perchè? La ragione è evidente, perchè per comperare qui a più caro prezzo, tanto vale comperare in Francia; dunque, se di Francia deve venire in Piemonte il danaro,

almeno almeno le compre debbono farsi a prezzo eguale; se si è pagato il 12, si è già anche pagato il 10. E qui poi mi occorre di far cenno delle maggiori difficoltà elevate, cioè si sarebbe voluto che questo prestito fosse stato maggiormente progressivo, e ciò perchè i ricchi avrebbero pagato di più; ma si deve annotare in questa discussione che dal 1/2 all'1 per cento, la progressività si può combinare colla proporzione; ma io avrei creduto che il Ministero, ove avesse oltrepassato il 2, avrebbe abbandonato ogni proporzione, e finchè noi non abbiamo cambiato sistema d'imposta, la proporzione vuole essere osservata, perchè lo Statuto dice espressamente che le contribuzioni debbono essere proporzionate.

Supponiamo, o signori, che si correggesse questa legge nel senso di darle una maggiore progressività, quale ne sarebbe la conseguenza? Io credo che, appunto per quel motivo che lessi nella relazione, nessuno pensò mai, durante la pace, a conservar riuniti i danari nello scrigno; ora, per questo motivo, i patrimoni i più cospicui furono inetti a sopportare questo peso, e cospicue famiglie fecero debiti e diedero anche ipoteche per avere le somme necessarie; e chi mostrò fiducia nelle nostre istituzioni, trovò miglior partito fare quella speculazione per sé contraendo anche un debito. Ora, se noi diamo maggiore progressività a quella legge, quale sarà la conseguenza? Quelli che dovranno aggiungervi altre somme dovranno fare tanto maggior sacrificio quanto maggiori saranno le pretese dal canto di coloro che somministreranno il danaro; non basterà più il 12 o il 15, diverrà necessario il 20 o il 50, e sarà la conseguenza di questa maggior ricerca di danaro l'abbassamento delle rendite. A danno di chi, o signori? a danno di chi ha già fatto il prestito; quindi io credo che sarebbe un inconveniente la progressività. Supponiamo però che questa progressività sia anche possibile, e sarà questo l'ultimo caso in cui il paese domanderà dei soccorsi? vi sarà così ancora chi potrà ampiamente soccorrerlo?

Trovo poi una contraddizione nella relazione medesima, ed è questa: si dice che questa legge è intimamente connessa colle leggi precedenti, il che io contesto; ma voglio anche per un momento ammetterlo; è intimamente connessa colle leggi precedenti, dunque anche le leggi precedenti vogliono essere rivedute. Ma, o signori, leggiamo l'ultima parte della relazione, io trovo scritto che: « nella parte più essenziale della legge del 7 settembre, si ravvisano difetti, che tocca al Parlamento il correggerli, e ciò, o signori (è quello che la Commissione credeva di dover dichiarare apertamente, perchè temeva che l'influenza di questa discussione potrebbe nuocere al credito pubblico) e ciò, o signori, voi lo saprete fare riguardosi come siete, equi e benevoli verso i nostri concittadini che possono essere meritevoli di disposizioni eccezionali, » il che vuol dire, o signori, correggeremo questa legge, essa vuol essere corretta; ma correggiamola non nella parte essenziale, perchè se la correggiamo nella parte essenziale, andremo contro ciò che la Commissione ci dice; guardatevi bene dal farlo.

Dunque il correggerla nella parte essenziale egli è lo stesso che dire: rivedetela nella parte essenziale, ma non toccatela; adunque, per non toccarla, tanto vale che andiamo avanti nell'esprimere il nostro voto sulla legge di finanza quale ci venne proposta. (Gazz. P. e Risorg.)

Io contesto che la legge che ci venne proposta sia intimamente connessa colla precedente; si leggano gli articoli che ci sono proposti; per non toccare le leggi nella parte principale, bisognerà lasciare quell'emissione della rendita di due milioni, epperò la quistione sarà sempre se si debbano ridurre le rendite dalle lire 10 alle 2, come propone l'art. 1.

Così nemmeno negli altri articoli non c'è quell'intima unione di questa legge colle precedenti. Quindi io credo che noi dobbiamo esaminare questa legge, la quale non avrà mai alcuna influenza sopra qualunque correzione che si voglia fare, per quali correzioni di minor importanza, la Camera, a parer mio, deve aspettare non i suggerimenti degli uffizi, che sarebbe irregolare, ma deve aspettare la proposizione dei nostri colleghi. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE. Il sig. Levet ha la parola.

LEVET. Messieurs, j'étais en province lorsque parurent les fameux décrets du 7 septembre dernier. Je ne saurais comment vous dépeindre l'effet qu'ils ont produit sur la population. Ils ne furent pas plutôt connus, qu'un cri de consternation se répandit sur tous les visages. Les hommes les moins hostiles au Gouvernement ne pouvaient s'empêcher de blâmer en termes acerbes une mesure qui rappelle les mauvais jours de la révolution française. Tout le monde se demandait comment notre Etat, dont la situation financière était naguères l'une des plus florissantes de l'Europe, pouvait être déjà réduit à user des moyens ainsi extrêmes. L'on s'étonnait surtout que le Gouvernement n'eût pas craint de tenter une expérience que la France s'était bien gardée de renouveler pour son propre compte, malgré les exigences de la plus épouvantable de toutes les crises qu'elle eût jamais traversées.

Le décret sur l'emprunt forcé est l'un des tristes fruits du vote à jamais déplorable du 29 juillet. J'ai eu l'honneur de formuler le premier contre ce vote une protestation qui était dans la pensée d'un grand nombre de mes honorables collègues; il est donc inutile que je vous dise que, conséquent avec moi-même, je considère comme n'ayant point force de loi tout ce qui est émané du Gouvernement, en tant que pouvoir législatif. La Chambre ne pouvait pas abdiquer. Elle n'avait pas de mandat pour cela. Bien plus, les droits dont elle consentait à se dépouiller sont imprescriptibles. Le Statut qui a séparé à jamais le pouvoir législatif du pouvoir exécutif a été déclaré *loi fondamentale, perpétuelle et irrévocable de l'Etat*. Cette loi, il n'appartenait pas au Parlement de la violer.

D'ailleurs, la Chambre n'était pas en nombre pour délibérer, car on ne saurait, sans sophisme, soutenir que les membres qui se sont abstenus de prendre part à la votation, pouvaient être considérés comme présents.

Mais acceptons un instant l'arrêté du 29 juillet comme un vote de confiance, et voyons comment le Gouvernement en a usé. Lorsque les décrets du 7 septembre ont paru, la médiation avait été acceptée. Rien n'annonçait alors, moins encore qu'aujourd'hui, la reprise immédiate des hostilités. Le Parlement se trouvait convoqué à 8 jours de là. A quoi bon, je le demande, tant se presser? Mais nos ministres avaient assurément des raisons pour cela. Leurs motifs, les voici: ils savaient que la mesure échouerait devant la Chambre s'ils la lui proposaient; ils ont préféré la prendre sans l'assentiment du Parlement. Singulière manière, il faut l'avouer, de prouver qu'ils méritaient la confiance qui avait été accordée non pas même à eux, mais au cabinet auquel ils avaient succédé.

Considérée dans les détails, la mesure prête le flanc à bien de critiques fondées. Voici, selon moi, les principaux vices dont elle se trouve entachée.

Retenons d'abord que, sous le nom d'emprunt, la mesure cache un véritable impôt, et même un impôt exorbitant. Le Gouvernement n'accorde que 5 fr. de rente pour 80, versés avant le 31 octobre, et pour 100 versés après. Or, nos fonds ne valant réellement que 65 fr., voilà bien réellement une perte

de 15 p. 0/0 pour les prêteurs privilégiés, et de 35 p. 0/0 pour les autres qui forment le très-grand nombre. L'on frustre donc les prêteurs de plus du tiers de leur capital. Proudhon, naguères, avait proposé à l'Assemblée Nationale que l'Etat s'emparât du tiers du montant des locations. Sa proposition, qui épargnait au moins le capital pour ne frapper que le revenu, a été repoussée avec dégoût et mépris. J'augure trop bien des sentiments honnêtes de cette assemblée pour croire qu'elle ne permettra jamais que l'Etat fasse ainsi violence au cours des fonds publics dans un but de spoliation de la fortune privée à son profit.

Remarquons en passant que dans la conception ministérielle, le riche qui a de l'argent et qui peut payer comptant ne perd que 15 pour 0/0 sur son capital, tandis que le petit propriétaire ou capitaliste, qui vit au jour le jour, perd 35 pour 0/0. Est-ce là, je vous le demande, de la justice distributive?

L'emprunt est basé sur la *valeur vénale*, tandis qu'il aurait dû l'être sur le revenu, si l'on tenait à une répartition équitable.

En Piémont, par exemple, dans les riches plaines du Novarais, de la Lomeline et d'Alexandrie, le revenu net des terres est de 5 pour 0/0 en moyenne (*Disapprovazione*). J'ai toujours entendu dire que le revenu des terres du Piémont était de 5 et même de 6 pour 0/0 (*No! no! si! si!*); eh bien, ne le portons qu'au 4 pour 0/0. Dans les provinces montagneuses des Etats, le revenu net est loin d'être aussi considérable. En Savoie, il s'élève à peine à 2 1/2 pour 0/0 en moyenne. Ainsi, avec le système de nos ministres, plus une province sera pauvre, plus elle devra contribuer; moins elle aura d'argent, plus elle devra en fournir. C'est encore là de l'injustice.

L'emprunt ne frappe pas les petites fortunes. Cette disposition exceptionnelle a été introduite dans un but louable, j'en conviens. Mais elle a le malheur d'être en opposition formelle avec l'art. 25 du Statut, qui porte que les citoyens doivent contribuer tous *indistinctement* aux charges de l'Etat en proportion de leurs avoirs. Cette partie du décret renferme donc une violation flagrante de la loi fondamentale (*Movimenti*).

Pour les fortunes moyennes de 10 à 100,000 fr., l'emprunt a été établi sur une base proportionnelle et progressive, autre violation de la Constitution, qui en n'admettant que la proportion dans l'impôt, repousse implicitement la progression. D'ailleurs, ceci est une innovation des plus malheureuses. La progression dans l'impôt est entachée d'un principe de socialisme qui répugne à nos mœurs. Au surplus, je rends trop justice aux principes conservateurs de monsieur le ministre des finances pour accuser ses intentions. Je suis, au contraire, fort disposé à croire que tout ceci n'a été de sa part qu'une simple inadvertance, et rien de plus.

C'est encore une autre justice que je dois rendre à monsieur le ministre, que cette inadvertance n'a pas tiré à conséquence pour les grandes fortunes qui payent en proportion, mais qui sont exemptes de la progression. Est-ce là de la faveur ou est-ce simplement de la contradiction? Je laisse à la Chambre le soin de décider.

Je passerai maintenant à un autre ordre d'idées. J'examinerai jusqu'à quel point l'emprunt est réalisable, et à quelles extrémités il faudrait en venir pour compulser efficacement les contribuables.

Tout ce que l'emprunt peut produire volontairement, est déjà entré au moment actuel ou entrera dans les caisses du trésor avant la fin du mois. C'est à peu près 15 à 18 millions, c'est-à-dire le quart du montant total sur lequel l'on a

paru compter. Pour les 3/4 restants de ce montant, il faudra agir contre les contribuables par les voies de rigueur.

Mais auparavant, il s'agira de dresser les rôles. Or voici où commencent les difficultés. Je tiens de plusieurs conservateurs des hypothèques qu'ils ont demandé 18 mois et 6 employés de plus par chaque bureau pour dresser le rôle des créances hypothécaires. Cela se conçoit; les registres des hypothèques ne sont pas multiples. Le nombre des personnes que l'on emploiera à les relever sera nécessairement très-limité.

Quant à la formation des rôles des propriétés, elle offrira de plus grandes difficultés encore.

Dans beaucoup de localités, les conseils communaux refusent de procéder à l'évaluation des propriétés. Je pourrais citer à cet égard des délibérations en ce sens dans plusieurs communes, et même dans des chefs-lieux de province. Il faudra donc suppléer à ce mauvais vouloir. Mais, je le demande, dans les communes où se sont manifestées des résistances, qui voudra consentir à faire l'office d'experts? Qui voudra s'exposer à être regardé de mauvais œil par ses concitoyens? Je dis de *mauvais œil*, et cette expression n'est point déplacée ici, car partout l'emprunt forcé est considéré comme une mesure odieuse.

Mais, d'ailleurs, indépendamment de la difficulté de trouver des experts, que de difficultés matérielles pour l'expertise! Sur quelle base se feront les évaluations? Prendra-t-on pour base la valeur vénale actuelle ou à la date du décret. Et là où toute vente est impossible au moment actuel, vu la pénurie extrême d'argent, à quoi s'arrêtera-t-on, je le demande.

D'un autre côté, dans certaines provinces où la division des propriétés est extrême, où un domaine de 10000 se compose quelquefois de 50 parcelles différentes, que de difficultés, que de longueurs!

Toutes ces considérations diverses m'ont convaincu que les 15 ou 20 millions déjà versés ou à verser avant le 31 octobre, étant laissés à part, le surplus peut dès à présent être regardé comme irrécouvrable. Je dis irrécouvrable, non point que je nie qu'avec beaucoup de temps et de patience, à l'aide d'exécutions, d'expropriations, de vexations de toutes sortes, on ne parvienne à obtenir quelque peu d'argent. Mais il faudrait pour cela mettre tout le pays à l'enchère. Et cet argent, acquis à si grand prix, l'Etat ne l'obtiendrait que dans un an, deux ans, c'est-à-dire à une époque où il n'en aurait plus besoin très-vraisemblablement, parce qu'il faut espérer que, d'ici-là, la position aura changé, la guerre sera finie, le crédit public aura repris faveur, et il sera possible de contracter un emprunt volontaire.

Je ne sais quelle est la condition financière des provinces de ce côté-ci des Alpes. Mais ce que j'ose affirmer sans crainte d'être contredit par personne, c'est l'impossibilité absolue dans laquelle la Savoie se trouve de satisfaire, vu le manque absolu d'argent. La pénurie de numéraire dans cette province se conçoit facilement. La Savoie vient de traverser une période de trois années où la récolte a été presque nulle et la misère extrême. Ses ressources qui sont le produit de l'émigration lui ont manqué cette année. Les 18 à 20 mille soldats qu'elle a fournis pour son contingent dans la guerre de Lombardie, ont porté avec eux le plus clair du pécule des familles. Ces envois d'argent à l'armée continuent chaque semaine. Enfin la Savoie verse toujours et ne retire presque rien. Comment voudrait-on qu'elle ne fût pas épuisée?

L'impossibilité pour la Savoie de satisfaire à l'emprunt a

été constatée dans une réunion de députés qui a eu lieu au commencement de ce mois à Albertville, et dans une déclaration transmise au président du Conseil. Cette déclaration, signée par tous les membres qui étaient présents à la réunion, ne saurait être considérée comme suspecte; car les termes en ont été discutés et successivement adoptés à l'unanimité; et au nombre des signataires, se trouvent des députés de nuances différentes et dont la majorité appuie le Ministère.

Oui, messieurs, il y a impossibilité absolue pour la Savoie de supporter cette nouvelle charge qu'on veut lui imposer. Malgré tous les moyens de conviction dont on prétendrait user vis-à-vis des contribuables, il est certain que l'on ne parviendra pas à tirer de ce pays épuisé le numéraire qui n'y est pas. L'emprunt forcé a semé dans nos provinces le désattachement, la désaffection. Vouloir assimiler la Savoie aux provinces italiennes, surtout en matière d'impôt, ce serait la pousser imprudemment dans la voie de la résistance, et faire naître des conflits dont les conséquences, principalement au moment actuel, pourraient être de toute gravité. Veuillez, messieurs, dans votre sagesse, tenir compte de mes paroles.

Je me résume: l'emprunt forcé a été décrété illégalement. Je considère les décrets du 7 septembre comme n'étant pas obligatoires. Comme mesure financière, le moyen adopté a été mal conçu, et n'est pas soutenable. L'emprunt a d'ailleurs été assis sur des bases inéquitables. Enfin, indépendamment qu'il viole le Statut fondamental dans deux de ses dispositions principales de fait, il est impraticable, irréalisable, surtout en Savoie.

De là je conclus qu'il y a nécessité de modifier les décrets du 7 septembre, et je partage entièrement sur ce point les vues de la Commission.

L'orateur qui m'a précédé à la tribune, l'honorable M. Galvagno, a élevé des difficultés qu'il fonde sur le texte du règlement, et que j'appellerais presque des exceptions de palais. Je veux admettre que le règlement s'oppose à l'admission des conclusions du rapport; s'arrêtera-t-on à des difficultés de forme dans une question aussi grave, et dont peut dépendre le salut ou la ruine de l'État, suivant la résolution que vous lui donnerez? Votre résolution, croyez-le, doit être dictée par des considérations d'un ordre plus élevé, si l'Assemblée veut s'élever à la hauteur de la circonstance.

Depuis six semaines qu'il est question d'emprunt forcé, l'on semble s'être déjà familiarisé avec cette idée. Mais sait-on bien ce que c'est? En a-t-on bien pesé toutes les conséquences? Ce qu'est l'emprunt forcé, je vais vous le dire; c'est la violence mise en pratique par le Gouvernement; c'est la violation du droit de propriété; c'est l'abus de la force; c'est la ruine du crédit, car la force qui enlève, peut garder impunément. En un mot, c'est la fortune publique et privée mise à l'enchère; c'est en même temps une provocation directe à des résistances dont il est impossible de calculer les suites. Réfléchissons donc avant de nous engager dans cette voie périlleuse, car le réveil serait terrible. Telle est ma conviction.

L'État, je le sais, a de grands besoins. Il se trouve en présence d'immenses difficultés qu'il ne surmontera qu'à l'aide des plus grands sacrifices. Le Gouvernement a pour mission de sauver la patrie. Personne ici, que je sache, ne songe à lui en refuser les moyens: car ce serait faire acte d'incivisme. Mais il faut que les moyens dont il usera ne tournent pas à sa ruine. La mesure prise, jusqu'ici, ne

peut être considérée que comme un emprunt volontaire. Ce n'est à dater du 31 octobre qu'elle deviendra véritablement un emprunt forcé. Nous sommes donc encore à temps de remédier à la faute commise avant qu'elle ne soit devenue fatale. Voyons, examinons: croyez-vous, par exemple, que l'État n'ait pas plus de droits sur les propriétés des corps moraux que sur les fortunes des particuliers? Êtes-vous bien convaincus aussi qu'un impôt sur le revenu, tel qu'il est établi chez plusieurs nations étrangères, ne rapporterait pas autant et aussi vite que pourrait produire l'emprunt forcé après l'accomplissement des odieuses formalités d'expropriation qu'il va nécessiter? Mais, sans aller jusque-là, qu'est-ce qui empêche d'augmenter les impôts ordinaires, et d'en créer à côté de nouveaux? Pourquoi ne frapperait-on pas le luxe, au moins dans certaines limites? Pourquoi les propriétés bâties des villes ont-elles été exemptes de toutes charges jusqu'ici? En un mot, cherchons bien, et nous trouverons certainement le moyen d'assurer à l'État les ressources dont il a besoin, sans atteindre le capital qui est la source du revenu. J'approuve d'avance tout ce que vous ferez pour alimenter les caisses de l'État jusqu'à ce qu'il parvienne à contracter un emprunt volontaire; mais jamais je n'accorderai mon vote à l'emprunt forcé.

Je ne terminerai pas sans accomplir un devoir que je considère comme sacré. Il faut que je vous parle de la Savoie, de la position dans laquelle elle se trouve en face des événements d'Italie, des sacrifices qu'elle s'impose pour une cause qu'avec moins de désintéressement, moins de dévouement, elle pourrait considérer comme lui étant en quelque sorte étrangère. Il est peu fortuné ce pays; mais il a tout le cœur, toute la générosité que l'on rencontre habituellement dans la pauvreté vertueuse. Il est inutile que je vous rappelle tout ce qu'il a fait jusqu'à présent pour la sainte cause de l'indépendance italienne. Il est prêt à faire encore tous les nouveaux sacrifices que lui permettent ses faibles ressources. Mais n'exigez pas de lui l'impossible! De grâce, ne le poussez pas au désespoir.

Et, par-dessus tout, quand l'heure de l'indépendance aura sonné pour vos heureuses contrées, ne vous montrez pas ingrats envers un peuple moins fortuné, mais qui a partagé avec vous le peu qu'il avait, et qui vous a secouru vaillamment de son bras vigoureux.

N'oubliez pas que la Savoie a sa langue, ses mœurs, sa nationalité enfin, et qu'elle a droit de vivre de sa vie propre, de son existence individuelle. Rappelez-vous qu'entre le Piémont et la Savoie s'élèvent les Alpes, aussi bien qu'entre l'Allemagne et l'Italie. Vous et nous avons sommeillé longtemps dans le même berceau; mais l'âge de l'émancipation est arrivé enfin, et le temps est venu où, tout en conservant les liens de confraternité qui nous unissent, nous pourrions nous abandonner librement, chacun de notre côté, aux penchants de notre nature distincte et diverse: Oui, la Savoie et l'Italie resteront toujours unies par les liens d'une affection réciproque, parce que les bases de cette alliance reposeront sur la justice. (Gazz. P.)

CAVOUR. Io non pensava che la discussione dovesse vertire sul merito stesso delle leggi di finanza; credeva che si sarebbe trattata solo la questione stata posta dalla Commissione, se si dovesse cioè discutere immediatamente la legge ministeriale oppure rimandarla agli uffizi, onde insieme alle leggi di finanza del 7 settembre fosse sottoposta a maturo esame e se ne facesse quindi apposita relazione alle Camere: io credevo e credo ancora che le leggi del 7 settembre sulle finanze debbano essere apertamente discusse

in quest'assemblea non già, a parer mio, per riformarle, ma onde vengano chiarite le critiche che sono state fatte contro esse nel pubblico dalla stampa e dallo spirito di parte. Era quindi mio divisamento il proporre alla Camera di fissare un giorno per la solenne discussione se non dei minuti particolari del sistema finanziario del Ministero, almeno dei principii generali su cui esso poggia.

Ma gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, hanno trasportato la discussione sul merito stesso della legge, merito sul quale la Commissione si era astenuta di pronunciare formale giudizio. Mio malgrado adunque io debbo non preparato entrare nel merito stesso della discussione per rispondere alle obbiezioni dei deputati Montezemolo e Levet.

Il deputato Montezemolo fece alla legge due principali accuse; la prima di non aver seguito il principio di progressione oltre certi limiti, dopo di averlo introdotto nella legge; l'altra di non aver per ciò che riflette i crediti ipotecarii tenuto conto di certi casi speciali, di quelli cioè in cui i debitori si erano già liberati di parte dei loro debiti, senza però fare restringere l'ipoteca consentita a favore del creditore. La prima quistione, o signori, è certamente la più grave che sollevar si possa in ordine alla legge di finanza, giacchè questa non è altro in definitiva che la questione dell'imposta progressiva.

Il deputato Montezemolo vuole distinguere la questione della gravezza progressiva da quella dell'imprestito forzato progressivo. Ma questa distinzione è insussistente. A dimostrarlo, mi varrò dell'argomento proposto dal signor Levet. Il signor Levet disse con ragione che le leggi di finanza stabilivano bensì un imprestito forzato, ma che realmente imponevano una gravezza, poichè si costringono i proprietari e il commercio a cedere al Governo pel prezzo di 80 ciò che realmente non vale che 65 o 68; ciò che costituisce una perdita del 15 al 15 per cento, perdita che è una vera imposta che si paga sotto la forma di prestito forzato.

Io dico adunque che la quistione sollevata dal deputato Montezemolo si riduce alla questione dell'imposta progressiva. Dal punto in cui questa questione è stata sollevata, è necessario ch'essa sia discussa apertamente e pienamente, perchè è una di quelle che male interpretate, possono spargere nel pubblico le idee le più erronee, le quali fruttano poi pessime conseguenze.

Il deputato Levet disse con molta ragione che il sistema dell'imprestito progressivo conduceva al socialismo: un solo fatto ve lo prova. Il signor Proudhon, l'apostolo il più sincero del socialismo, diceva nell'assemblea nazionale: *donnez-moi l'impôt progressif et je vous abandonne la propriété, etc., etc.* Queste parole bastano a provare che i veri socialisti sono convinti bastare il principio dell'imposta progressiva ad assicurare il trionfo del loro sistema; ed in verità essi mal non s'appongono. Infatti l'imposta progressiva è un ostacolo quasi invincibile alla formazione di nuovi capitali, all'accrescimento di quelli già esistenti. L'imposta progressiva è una specie di multa che s'impone a quelli che accumulano, a quelli che creano nuovi capitali. La creazione di un nuovo capitale importa sacrifici, essendo essa il risultato di una privazione di una soddisfazione immediata in vista di un bene futuro.

Colui che crea un nuovo capitale col risparmiare una parte dei suoi redditi, rinuncia a procacciarsi una soddisfazione per conseguire un utile avvenire; quest'utile è l'accrescimento delle sue sostanze, dei suoi redditi futuri.

Ma coll'imposta progressiva voi rendete quest'accrescimento impossibile od almeno lo riducete talmente, ch'egli

non può più essere un allettamento bastevole per determinare i sacrifici che la creazione dei capitali richiede.

Ora, o signori, una società organizzata come la nostra, non può sussistere se nuovi capitali non si formano, non si creano di continuo. Se questa creazione non avesse luogo, se la ricchezza rimanesse solo stazionaria, la società decadrebbe, andrebbe incontro a certa rovina.

Infatti, voi sapete, che per legge costante dell'umanità, la popolazione in tutti i paesi civili si accresce più o meno rapidamente. Ora se quest'accrescimento fosse disgiunto da un eguale se non maggiore accrescimento dei capitali che servono alle produzioni, le condizioni della società peggiorerebbero. Ricchi e poveri si troverebbero ridotti a men liete sorti.

Questi effetti dell'imposta progressiva sull'accumulazione del capitale e le conseguenze economiche che deriverebbero nelle società, quali sono attualmente ordinate, non sono negate dai socialisti; anzi le ammettono come un irresistibile argomento in favore delle riforme che vogliono introdurre nel sistema sociale.

Infatti questi risultati, ove si realizzassero, condurrebbero infallantemente all'adozione della grande idea socialista. Si cadrebbe in grave errore se si reputasse il socialismo come un sistema affatto stravagante ed assurdo, fondato solo sopra idee chimeriche. No, o signori, questo sistema che ha sedotto molti spiriti eletti, riposa sopra un principio erroneo sì, ma un principio specioso, grave, che merita di essere maturamente esaminato. Questo principio è il seguente: sostituire lo stato, la società al possessore del capitale privato nella grande opera della produzione, dell'accumulazione della ricchezza.

Se il sistema fiscale di un paese fosse tale da rendere la creazione dei capitali impossibile dai privati, esso sarebbe fatalmente condotto ad affidare questa creazione al potere sociale, al Governo, epperò a sostituire la società ai privati nell'opera della produzione; ciò che è appunto lo scopo finale a cui mirano i socialisti.

Il signor Proudhon riassume quindi con giustezza le dottrine della sua scuola quand'egli esclama:

Donnez-moi l'impôt progressif, et pour le moment, je ne fais plus la guerre à la propriété.

Se la questione dell'imposta progressiva è quale io l'ho stabilita, voi vedrete facilmente, o signori, quanto importi ch'essa sia esaminata e discussa dal punto in cui fu posta in campo da persona autorevole e grave, quale si è il deputato Montezemolo.

È dovere della Camera di pronunziare contro questo fatale sistema una formale sentenza, onde impedire che le funeste idee, che ne sono la conseguenza, si spargano nel pubblico, ed ispirino negli animi un'inquietudine ed una sfiducia che cagionerebbero una perturbazione economica gravissima.

Per dimostrarvi i danni che queste idee sparse nel pubblico possono produrre, vi rammenterò l'esempio della vicina Francia: vi porrò sott'occhio il lagrimevole stato economico a cui è ridotta quella contrada sì fiorente or sono ancora pochi mesi.

La rivoluzione di febbraio fu una crisi tremenda: ma a prima giunta non si potevano prevedere le terribili conseguenze economiche da essa prodotte. La distruzione della monarchia, lo stabilimento della repubblica costituiscono uno dei maggiori sconvolgimenti politici possibili, ma non bastano a spiegare la terribile crisi economica che si crudelmente ha travagliato e travaglia tuttora la Francia.

Io non sono fautore delle forme repubblicane, ma non le reputo perciò inconciliabili con un sistema economico, prospero e ben ordinato. Perchè dunque l'istituzione della repubblica, che si è operata senza gravi difficoltà, ha ella prodotto tanti sconcerti economici?

Io vel dirò, o signori. La causa di questi sconcerti, del disordinamento dell'industria e del commercio, non è già la repubblica, sono le idee, le tendenze socialiste che si manifestarono appena fu essa istituita.

E ciò che produsse il maggior male, non furono le idee, i sistemi degli uomini estremi, dei così detti *comunisti*, dei Cabet, e dei Louis-Blanc. Fu il semi-socialismo degli uomini del Governo provvisorio; uomini per molti lati rispettabilissimi, ma travati sino ad un certo punto dalle dottrine erronee dei socialisti i più moderati.

Ciò che spaventò i capitali, distrusse il credito, arenò l'industria ed il commercio, non furono i sogni *icarici* di Cabet, e gli esperimenti *falansterici*; ma bensì i decreti del Governo provvisorio dettati dai signori Garnier Pagès, e Duclerc sulle gravezze progressive, sulla espropriazione delle strade ferrate, de' banchi, delle compagnie d'assicurazione.

Questi decreti, ispirati da ottime intenzioni, dettati da uomini che si dichiararono contrari al socialismo, tendevano però a far prevalere tosto o tardi quelle funeste dottrine. Se i progetti dei finanziari del Governo provvisorio fossero stati attuati, il potere sociale, dopo di aver reso difficile la creazione di nuovi capitali per opera dei privati, si sarebbe sostituito ad essi immediatamente nell'industria delle strade ferrate, dei banchi, delle assicurazioni, per poscia abbracciare le altre grandi industrie esercitate dai singoli cittadini, e diventare il massimo, per non dire il solo produttore dello Stato.

Queste fatali tendenze del Governo provvisorio furono combattute felicemente da tutti gli uomini di vaglia dell'Assemblea nazionale. Mercè le luminose discussioni che ebbero luogo in quel solenne consesso, mercè i continui sforzi dei finanziari ed economisti illustri ch'esso conta nel suo seno, l'opinione travata si ricondusse sul retto sentiero, e le tendenze socialistiche furono bandite dal seno della rappresentanza popolare.

La discussione della costituzione francese ci somministra non dubbia prova di questo progresso dell'opinione pubblica, di questo trionfo della verità economica.

La Commissione incaricata di preparare il progetto della nuova costituzione eletta sotto l'influenza delle idee che si erano svolte dopo la rivoluzione di febbraio, non osò pronunciarsi apertamente contro l'imposta progressiva e propose quindi d'introdurre nella costituzione una frase che lasciasse a questo principio una porta aperta col dichiarare che: *tout Français contribue aux charges de l'État en raison de sa fortune*.

Questa redazione fu combattuta nell'Assemblea da tutti i più distinti oratori, non solo dai repubblicani più tepidi, da quei dell'*indomani*, ma dai più sinceri, dai più ardenti fautori di quella forma di Governo.

Infatti si fu sulla proposta di un repubblicano della *vigilia*, dell'onesto signor Goudchaux, che l'Assemblea sostituì alla parola *en raison* quella à *proportion*. Ciò che implica la condanna assoluta e completa del sistema della gravezza progressiva.

La Camera non deve essere meno esplicita dell'Assemblea nazionale francese. Poichè il sistema progressivo è stato posto in campo, è suo stretto dovere il pronunziare contr'esso una sentenza di riprovazione.

Dopo avere combattuto il principio stesso propugnato dal deputato Montezemolo, esaminiamo le critiche particolari ch'egli ha dirette contro il modo di ripartizione del prestito forzato.

Esso lo dichiarò ingiusto, perchè colpiva proporzionalmente più le fortune mezzane che gli uomini doviziosi, ed avvalorò questa sua dichiarazione con alcune cifre.

Io credo che mi riuscirà facile il dimostrare che queste cifre e questi calcoli sono affatto erronei.

Colui che possiede un capitale di lire 40,000 è supposto godere un'annua rendita di lire 2,000; ei deve al Governo a titolo di prestito lire 400, cioè il quinto delle sue entrate.

Quegli poi le di cui sostanze sommano a lire 300,000 e gode di una rendita annua di lire 15,000 paga lire 6,000, cioè i due quinti delle sue entrate. Ora io domando come possa dirsi che colui che paga i due quinti sia più favorito di quello che non paga che il quinto.

Qualunque sia il merito dunque degli argomenti del deputato Montezemolo, essi lo condurranno sempre ad un risultato erroneo, giacchè essi riposano sopra basi radicalmente false.

Ma i nostri avversari si valgono di un altro argomento e ci dicono: « Come mai voi che vi dimostrate cotanto ostili al principio della progressione nelle pubbliche gravezze, vi siete decisi ad introdurlo nelle vostre leggi di finanza? Col fermare la progressione alle lire 100,000, siete evidentemente inconseguenti ed illogici. »

A ciò risponderemo che la progressione è la regola della legge, che il due per cento fu la base del prestito, e che le quote minori furono stabilite a titolo di esonerazione, d'esenzione in favore delle persone meno doviziose.

Questo principio d'esenzione, di favore applicato ai piccoli contribuenti, si rinviene applicato in tutti i sistemi finanziari i meglio ordinati, i più contrari alle idee di progressione.

Lo troviamo in Inghilterra, ove le persone le di cui entrate non giungono a lire 150 (3,500 fr.) sono esenti dalla tassa sul reddito. Lo troviamo in Francia e segnatamente a Parigi, ove coloro che abitano certi alloggi di tenue pigione, sono esonerati dalla tassa personale e mobiliare. Questi esempi, dico, bastano a dimostrare che si può anche, in ordine alle ordinarie gravezze, favorire le classi meno agiate, senza perciò essere logicamente condotti ad adottare il sistema della progressione; e che quindi nei casi di straordinari bisogni, si possa e si debba applicare largamente questo sistema d'esenzione e di favore senz'essere tacciato d'inconseguita, perchè si restringe entro a certi limiti.

Tralascierò altri argomenti che si potrebbero far valere in favore delle leggi finanziarie, questi essendo già stati svolti dalla voce autorevole del mio amico, il deputato Galvagno; solo osserverò ancora che mal si appongono coloro, che a nome dell'interesse delle classi meno agiate rimproverano al Ministero d'aver preso per base dell'imprestito, il capitale, invece della rendita.

L'imposta sul capitale è assai più gravosa per le persone doviziose, che le tasse sulle rendite. Infatti quella colpisce molti capitali improduttivi, che non producono rendita alcuna, come i palazzi e le ville. Ora questi sono posseduti esclusivamente dalle persone doviziose. Dunque l'imposta sul capitale cade più sui ricchi, che sui poveri. Ciò è talmente vero, che in Inghilterra i più valenti avvocati delle classi meno agiate, hanno sempre combattuto e combattono tuttora per sostituire alla tassa attuale sulle rendite, una tassa sui capitali.

Io credo adunque di poter con ragione asserire che nell'adottare la base attuale del prestito forzato, il Ministero ebbe in vista di favorire, per quanto le circostanze il concedevano, gl'interessi delle persone meno facoltose.

In ordine alla seconda obiezione del deputato Montezemolo, riguardo a certi crediti ipotecari, io confesso ch'essa non è affatto priva di fondamento. Pare infatti che il proprietario di un credito ipotecario iscritto, il quale sia stato in parte rimborsato, non dovrebbe essere tassato come se il suo credito fosse tuttora intero. Debbo però far osservare che questa apparente ingiustizia non riflette coloro che hanno rilasciato ai loro debitori una liberazione regolare in virtù di un atto autentico; giacchè in questo caso quando anche l'ipoteca non fosse stata ristretta, il proprietario del credito non sarebbe tenuto al prestito che per le parti non ancora estinte.

Infatti la legge su questo punto è formale ed esplicita. Per essa sono dichiarati sottoposti al prestito i soli crediti *iscritti fruttiferi*; onde un credito che, quantunque iscritto sia stato in parte estinto, non sarà tassato che in proporzione del frutto ch'egli rende tuttora.

L'anomalia indicata dal deputato Montezemolo si restringe adunque ai soli crediti in parte estinti in virtù d'atti privati. Certo se vi fosse un mezzo di riparare a questi inconvenienti senza aprire un largo adito alla frode, si dovrebbe usarlo; ma se ciò non si può fare, non reputo poi un gran male che coloro i quali hanno voluto conservare l'intera garanzia ipotecaria, anche dopo essere rientrati in parte dei loro averi, siano colpiti con qualche severità. È una specie di multa sull'eccessive loro esigenze rispetto ai loro debitori.

Vengo ora alle obiezioni fatte alla legge dal deputato Levet, le quali sono molto più gravi di quelle del deputato Montezemolo. Io non tratterò la questione di costituzionalità e di legalità; lascio questa cura a persone di me più abili; io mi restringerò alla parte puramente finanziaria. Egli ha detto che la Francia non aveva osato adottare il sistema dell'imprestito forzato; ma egli avrebbe dovuto dire altresì che invece dell'imprestito forzato, il Governo francese stabilì una sovra imposta di 45 centesimi addizionali su tutte le contribuzioni dirette. Paragoniamo gli effetti di questi sistemi sui contribuenti.

Questa sovratassa dovrà produrre al tesoro francese, dietro i calcoli del ministro di finanze attuale, una somma di 195 milioni. Ora il nostro imprestito forzato dovrà produrre 40 milioni al più. Questi milioni si riscuotono dai contribuenti col dare loro cedole al corso dell'80, mentre queste non valgono che 72. Ciò costituisce pei mutuantì una perdita del 10 per cento, cioè di quattro milioni. Nell'ipotesi anche del signor Levet che le rendite scapitassero del 15 per cento, invece del 10, la perdita sarebbe al massimo di sei milioni. Questa somma è il vero sacrificio che s'impone ai contribuenti.

Paragonate ora questo sacrificio con quello di 195 milioni cui vanno sottoposti i contribuenti francesi, e ditemi se il Governo del Re sia stato men provvido, e più esigente del Governo repubblicano.

Il signor Levet disse inoltre che non vedeva come il ministro avesse avuto tanta fretta nel promulgare leggi di tal fatta. Su questo punto io penso che il ministro delle finanze darà i più appaganti schiarimenti. Mi restringerò quindi ad osservare che vi fu un giorno in cui in tutte le casse di Torino non ci erano più di 100 mila franchi disponibili. Certo in faccia di un tale fatto si può dire che vi era pe-

ricolo nella dimora e che era impossibile l'aspettare la riunione del Parlamento, e la discussione di una legge di finanza, per provvedere agli urgentissimi bisogni del tesoro. Se il Ministero, temendo di assumere sul suo capo le gravi responsabilità dei mezzi straordinari, avesse voluto seguire la via indicata dal signor Levet, sarebbe stato costretto a sospendere i suoi pagamenti, a mancar di fede ai suoi creditori, a fare, come dicesi, punto.

Il signor Levet chiama l'imprestito forzato una gravezza, ed in ciò ha pienamente ragione: ma esso lo dice essere una gravezza esorbitante e in ciò ha torto.

Il signor Levet dice che col costringere a ricevere per 80 ciò che infatti non vale che 65, si sottopongono ad una perdita esorbitante i contribuenti.

Osserverò anzi tutto esservi nell'asserzione del sig. Levet una singolare esagerazione, giacchè le nuove rendite non valgono 65, ma bensì 72, ed a Genova persino 75. La perdita adunque pei mutuantì non è del 15 e del 18 per cento, ma solo del 10 o del 9.

Al postutto, sull'ammontare totale del prestito, questa perdita rappresenta una somma di 4 milioni ripartiti sui proprietari di stabili e di crediti, e sul commercio e l'industria. Ora io chieggo se un sacrificio di 4 milioni, in tempi così straordinari come i presenti, a fronte delle difficoltà e dei pericoli che circondano lo Stato possa dirsi un sacrificio, una gravezza esorbitante.

Il signor Levet poi accusa il sistema fiscale del Ministero di essere ingiusto per la Savoia; e ciò perchè in quella provincia il valore dei latifondi, relativamente al reddito, è assai più elevato che nei paesi cisalpini.

Egli dice, in Savoia le terre si vendono a ragione del 2 e del 2 1/2 per cento; in Piemonte a ragione del 5 e del 6: dunque l'imprestito che si fonda sul valore delle proprietà è gravatorio per la Savoia.

Qui mi farò lecito di chiedere al signor Levet ed ai suoi colleghi deputati della Savoia la spiegazione di un singolare fenomeno economico. Essi ripetono che in Savoia non vi sono capitali disponibili; che non vi esiste più numerario; e poi asseverano avere le terre un valore esorbitante. Ora, io aveva sin qui creduto che le terre non erano ricercate e care se non ne' paesi ricchi, in quelli in cui i capitali abbondano. Domandate ai deputati della Sardegna (che mi terranno per iscusato se io dico essere il loro paese men ricco del Piemonte) se le loro terre si vendono a prezzo elevato. Se anzi non si acquistino in una ragione molto meno favorevole che da noi. Esaminate lo stato economico di tutte le contrade, e riconoscerete che ogni dove le terre sono più o meno care, relativamente al prodotto che se ne ritrae, secondochè i capitali sono più o meno abbondanti.

Nè vale il dire che in Savoia la terra sia l'unico impiego che trovino i capitali; giacchè ivi l'industria è fiorente quanto in Piemonte. La Savoia possiede fabbriche e stabilimenti che gareggiano e superano quanto possediamo di più perfetto di qua dalle Alpi.

Questo fatto che onora altamente la Savoia non verrà certamente negato dall'onorevole deputato d'Annecy, città questa sommamente industriale, che potremmo con giusto orgoglio chiamare la nostra piccola Manchester.

Gli argomenti sin qui svolti per combattere le asserzioni del deputato Levet, non mirano tuttavia a provare che non debbansi avere speciali riguardi per la Savoia. Che anzi io porto ferma opinione essere dovere del Governo e della Camera, il prendere in seria considerazione le circostanze di quella provincia. Stante la sofferta carestia del 1846,

stante il contraccolpo della crisi economica francese, io reputo doversi adottare per la Savoia alcune disposizioni eccezionali: onde dichiaro esser pronto ad appoggiare qualunque proposizione fatta dai deputati della Savoia per ottenere tempo, per ottenere dilazione, e forse anche qualche diminuzione nel pagamento dell'imprestito forzato. Solo io credo non essere fondato il loro raziocinio quand'essi accusano la legge d'ingiustizia, perchè in Savoia le terre sono più care che in Piemonte; questo argomento invece di militare in loro favore somministrerebbe armi ai loro avversari; quindi nell'interesse stesso della causa della Savoia, nel desiderio di vedere alleggerire il peso che sopra di loro gravita, io li consiglio a non valersene.

Finalmente il signor deputato Levet disse che si sarebbe potuto provvedere ai bisogni dello Stato mercè nuove gravezze. Tra le gravezze che egli propone, ve ne sono alcune che io sarei dispotissimo ad appoggiare col mio voto.

Io trovo col signor deputato Levet che le proprietà in fabbricati non sono bastantemente imposte; io trovo, per esempio (mi scusino i deputati genovesi), che la città di Genova, non pagando che sole ottantamila lire, non è bastantemente imposta; vi è qui certamente un ampio campo in cui l'imposta può allargarsi. Si potrebbe, per esempio, pure estendere a tutto lo Stato alcune gravezze le quali colpiscono unicamente il Piemonte, come sarebbero le gravezze delle gabelle. Noi piemontesi paghiamo pei vini, per le pelli, pei maiali, mentre la Savoia, Genova ed alcune altre provincie vanno immuni da queste tasse: vi è pure qui una nuova sorgente d'entrate per lo Stato, che puossi attivare senza difficoltà, giacchè non credo che in questa Camera non vi sia nessuno che contesterà il principio dell'eguaglianza delle gravezze tra le varie provincie dello Stato.

Il signor deputato Levet ha parlato dell'imposta sulle rendite. Io approvo altamente quest'idea, e spero che il ministro di finanze, accogliendola favorevolmente, se ne occuperà quando sarà il caso, e presenterà quanto prima alla Camera un progetto di legge sulle rendite mobili. Ma questa nuova gravezza sulle rendite mobili non poteva applicarsi immediatamente; ci voleva perciò un lungo periodo di tempo; bisognava creare amministrazioni apposite per riscuoterla, e quindi sarebbero stati necessari tre, quattro o forse sei mesi prima di averne potuto cominciare la riscossione; ed il tesoro non poteva certamente tant'oltre aspettare.

Ma dato anche la possibilità di stabilire queste nuove gravezze in tempo utile, crede forse il sig. deputato Levet fattibile il ritrarne quanto è necessario ai bisogni dello Stato? Crede che, loro mercè, il prestito forzato sarebbe tornato superfluo? Ciò sarebbe un gravissimo errore.

Non bisogna esagerare le risorse di queste nuove gravezze. La maggiore, quella d'una tassa sul reddito, non darà certamente un prodotto molto elevato.

In Inghilterra, ove esistono tanti e si enormi capitali, quella tassa non rende più di centoquaranta milioni di lire. Da noi chi calcolasse sopra una somma maggiore di cinque milioni, si farebbe una strana illusione.

Non parlo delle tasse del lusso, a cui accennava l'onorevole preopinante; esse non hanno che un solo difetto, ed è di essere quasi improduttive. Ne sia prova l'esperimento fatto dalla città di Parigi. Il consiglio municipale di quella città, nel primo ardore dell'ultra democrazia, impose delle tasse su tutti gli oggetti di lusso. Ma dopo alcuni mesi fu costretto a rivocarle, perchè da un lato erano sterili, e dall'altro si opponevano al ritorno della prosperità economica della città.

Ciò che non potè riuscire a Parigi, capitale del lusso europeo, non riuscirà certamente nelle nostre contrade, ove il vivere è più semplice, i costumi più modesti.

Io credo d'aver bastantemente dimostrato la poca validità delle accuse mosse contro i principii sui quali riposa il sistema finanziario del Ministero. Non è perciò ch'io intenda asserire essere questo perfetto, non potersi emendare in alcuni suoi particolari. Ma questi miglioramenti ed emende non debbono versare sui punti principali, ma solo sugli accessori.

Ora se la proposizione della Commissione fosse accolta favorevolmente dalla Camera, si potrebbe credere nel pubblico, massime dopo le seguite discussioni, essere l'intenzione del Parlamento il riformare radicalmente il sistema ministeriale. Ciò produrrebbe gravissimi inconvenienti, scuoterebbe il credito, diminuirebbe la fiducia del pubblico, e arresterebbe i pagamenti del prestito. Io reputo assai miglior consiglio, ammettendo anche vari dei dubbi sollevati dalla Commissione, il fare delle emende e dei miglioramenti da introdursi nelle leggi di finanza, oggetto di speciale proposizione da discutersi colle norme dal regolamento prescritte per le proposizioni individuali.

Rifletta la Camera, che molti lettori non leggono che i giornali dell'opposizione, che questi non riprodurranno che i discorsi alle leggi contrari. . . (*Si ride*).

VALERIO. V'è la reciprocità.

CAVOUR. Non accuso la stampa opponente, riconosco i suoi diritti, come quelli della reciprocità. Ma, ciò ammesso, ripeto, che una parte del pubblico potrebbe credere, se la Camera rimandasse tutte le leggi di finanza all'esame degli uffizi, ch'essa intende procedere alle riforme delle basi sulle quali furono redatte, e ciò basterebbe per fare sospendere l'esecuzione di queste, comunque già essa sia molto inoltrata.

Conchiudo quindi col dire, che, salvo il caso in cui la Camera ravvisasse utile la riforma assoluta del sistema ministeriale, essa non deve commetterne l'esame agli uffizi, procedendo immediatamente alla discussione del presente progetto di legge e lasciando la cura a quelli dei nostri colleghi, che ravvisassero opportuno l'introdurre alcuni miglioramenti nelle leggi del 7 settembre, il farne l'oggetto d'apposita proposizione (*Segni di approvazione*).

(*Gazz. P. e Risorg.*)

MONTEZEMOLO. L'onorevole deputato Cavour col suo lungo, e ben ragionato discorso ha provato, che se egli è versato grandemente negli studi di economia politica, non ha ommesso di studiare l'arte poetica di Orazio, poichè rammentò quel consiglio, *fugit sibi inimicum quem vincat*. Egli mi ha supposto come il panegirista dell'imposta progressiva; io ho detto anzi, che non ammetteva il sistema delle imposte progressive, data una progressione aritmetica, e indefinita, perchè conosco i calcoli di Jollivet e di Courdemanche e che so che questa progressione conduce all'assurdo, perchè essa viene ad assorbire il capitale; ho detto poi, che qui non si trattava di un'imposta, ma si trattava di un prestito, e che pareva naturale che si chiedesse pel prestito una somma maggiore a quelli che avevano del soverchio, piuttosto che a quelli che avevano solo il necessario (*Applausi dalla sinistra*).

Io soggiungo, adesso, che questa proposizione è lontana dal partecipare qualunque idea socialista. Io onoro altamente l'ingegno e le intenzioni di quei socialisti sinceri i quali credono di giovare all'umanità colle loro teorie; io credo però che questi hanno prodotto più male colle loro buone

intenzioni, di quello che abbiano prodotto di bene i buoni economisti.

Respingo energicamente l'accusa del socialismo che potesse venirmi fatta.

Voci. No, no.

MONTEZEMOLO. Questo è il fatto personale relativamente a cui ho chiesto la parola. (*Gazz. P. e Conc.*)

LEVET. Messieurs, je commence par remercier l'honorable M. De Cavour, des bonnes dispositions qu'il a témoignées en faveur de la Savoie, et j'accepte volontiers le concours de son talent et l'influence de sa parole, pour appuyer les modifications qui pourraient être proposées aux décrets dans l'intérêt de mon pays. Mais il me semble n'avoir répondu que très-faiblement aux attaques que j'ai dirigées contre la mesure financière, qui fait l'objet de cette discussion (*Segnà d'impazienza*).

Alcune voci. L'oratore non ha dimandato la parola che per un fatto personale.

LEVET. Je demanderai à la Chambre la permission de répondre immédiatement à M. De Cavour. Si cependant elle ne veut pas m'entendre à présent, j'attendrai mon tour d'inscription.

Alcune voci. Parlez, parlez.

LEVET. De toutes mes objections, M. De Cavour, a cru devoir ne m'en passer qu'une seule. Il est d'accord avec moi, et j'aime à le constater, que le principe de la progression de l'impôt, touche au socialisme, et se trouve en opposition avec l'art. 25 du Statut fondamental. C'est donc là une objection sérieuse, et nous attendrons tous les deux la réponse que le Ministère y fera.

Du reste, M. De Cavour a déclaré qu'il ne dirait mot sur la question de légalité et de constitutionnalité des décrets. Je crois qu'à cet égard, il a agi très-prudemment, bien qu'il eût mieux fait de ne pas se retrancher derrière un défaut de lumières suffisantes, défaut que je serai le premier à lui contester.

L'honorable M. Cavour a cru devoir garder également le silence sur l'observation faite, que le décret, en épargnant les petites fortunes, violait l'article du Statut, qui veut que les charges publiques soient supportées par tous les citoyens indistinctement, sur l'observation faite que l'impôt cessant d'être progressif pour les grandes fortunes, l'auteur du décret s'était mis, sur ce point, en contradiction avec son propre principe, en même temps qu'il avait consacré une flagrante injustice; sur l'observation faite que l'emprunt aurait dû être basé sur le revenu et non point sur la valeur vénale, suivant les grands principes d'économie politique, que M. De Cavour ignore moins que personne.

Par contre M. De Cavour a contesté que l'emprunt révélait en lui-même un impôt. Or j'insiste à dire que la mesure est un impôt véritable, et même exorbitant. J'ignore si nos fonds publics, sont à 72 comme il le prétend, ayant vainement consulté à cet égard la Gazette officielle que n'en relate jamais le cours. Mais j'ai ouï dire que M. le ministre des finances avait cherché naguères à négocier un emprunt à 65, et que la proposition avait été refusée (*Il ministro fa un cenno negativo*). Quoiqu'il en soit si M. le ministre trouvait à négocier en ce moment un emprunt à 65, je crois qu'il ferait une chose très-utile à l'État et aux particuliers (*Alcuni segni di adesione sui banchi della sinistra*). Ceci confirme donc ce que je disais, que la perte pour les prêteurs est bien réellement de 15 p. 0/0 sur les fonds versés ou à verser, avant le 31 octobre, et de 35 p. 0/0 sur les autres. Or c'est bien là, si je ne me trompe, un

impôt du tiers et plus sur le capital, ce qui ne s'est jamais vu. En imposant ainsi le capital, et d'une manière aussi exorbitante, ne craint-on point de tarir la source de la fortune publique? Il me semble que l'on imite le sauvage qui coupe l'arbre pour en recueillir plus vite les fruits (*Disapprovazioni*).

M. De Cavour soutient que la valeur des propriétés est en proportion avec l'abondance du numéraire, et que plus un pays est riche, plus les terres y acquièrent un prix élevé. Il peut avoir raison, économiquement parlant, et en thèse générale. Mais les principes fléchissent souvent en présence de certaines circonstances particulières. S'il s'agissait d'établir une comparaison entre deux provinces qui seraient absolument dans les mêmes conditions, certainement celle des deux où les terres se vendraient le plus cher, serait celle où l'argent serait plus abondant. Mais que l'on prenne garde que le Piémont est un pays de plaine, où il y a des terres pour qui en veut, pour quiconque a de l'argent à placer en propriétés foncières. Mais, en Savoie, où l'on se dispute des lambeaux de terrain resserés entre des rochers, où tout le terrain arable d'une commune tiendrait quelquefois dans une place de cette capitale, il est naturel que chacun veuille posséder à tout prix une parcelle de terre pour y placer son habitation, et y cultiver un petit champ, un petit jardin. L'habitant de la Savoie, qui ne peut vivre des produits de sa terre, va puiser à l'étranger des ressources pour sa famille, ou s'adonne au commerce et à l'industrie. Il apporte ensuite dans son pays le fruit de ses économies. Voilà pourquoi ce peuple est plus industrieux que celui des plaines du Piémont. Mais cela ne prouve pas que les terres rendent autant en Savoie que de ce côté-ci des Alpes, et je crois être en droit de soutenir qu'il y a inégalité, et partant injustice encore sous ce rapport, dans la répartition de l'emprunt.

M. De Cavour a parlé de l'impôt créé en France de 45 centimes par franc sur la contribution foncière....

IL MINISTRO DELLE FINANZE e CAVOUR. Sur les quatre contributions directes.

LEVET.... qu'il dit avoir produit 197 millions. Mais qu'il prenne garde à une chose. Si les mesures financières prises chez nous, doivent rapporter 55 millions, suivant les prévisions du Ministère, comme la population de nos États, ne forme que la huitième partie de celle de la France, c'est comme si l'on avait levé dans ce dernier pays une contribution extraordinaire de 440 millions. La comparaison faite est loin conséquemment d'être à notre avantage, puisque toute proportion gardée, le Ministère entend nous frapper cette année d'un impôt trois fois plus considérable, à peu de choses près, que celui qui, en France, a soulevé des résistances opiniâtres, qui ont failli renverser le Gouvernement provisoire. D'ailleurs, au moins l'impôt de 45 centimes additionnels, épargne-t-il le capital pour ne frapper que le revenu.

Je veux admettre que ces impôts rapporteraient peu immédiatement, mais au moins produiraient-ils assez pour alimenter le trésor jusqu'à ce que le Gouvernement pût réaliser un emprunt volontaire.

L'emprunt forcé rapportera-t-il d'avantage en attendant les expropriations? (*Segni d'impazienza nella galleria*).

Je prie qu'on me laisse finir, et que pour cela l'on ait un peu de patience, car il s'agit d'une question des plus graves.

D'ailleurs, je n'ai plus qu'un mot à dire.

M. De Cavour a relevé que si la Savoie était chargée

d'impôts, le Piémont était non moins surchargé, s'il ne l'était pas même davantage. Je veux admettre que la Savoie ne supporte que sa quote part des charges publiques. Mais je prie instamment que l'on considère ceci: la Savoie n'est point une province italienne: elle n'a pas le même intérêt dans les grandes questions qui s'agissent de ce côté-ci des Alpes (*Disapprovazione*).

BUNIVA. La même chose.

LEVET. Que l'on réfléchisse aux fâcheuses conséquences qui résulteraient d'un système tendant à assimiler la Savoie aux provinces italiennes. Ce serait provoquer des mécontentements, des résistances dont on ne saurait prévoir les suites. Enfin, cela serait vouloir une chose contre nature.

(*Gazz. P.*)

CAVOUR. Io domanderò la permissione alla Camera di fare solo due brevissime osservazioni, senza entrare di nuovo nel merito della questione.

Prima d'ogni cosa, io protesto, e prego il sig. deputato Montezemolo di credere che non ho avuto mai il pensiero di accusarlo né direttamente, né indirettamente di socialismo. Nessuna parola da me pronunciata può dar a sospettare che tale fosse il mio giudizio a suo riguardo. Ho combattuto alcune sue dottrine che io reputava erronee, ma nulla più.

Per ciò che riflette il sig. Levet non voglio ripetere i già addotti argomenti. Lascio alla Camera il giudicare il merito rispettivo di quelli di cui si valse e de' miei.

Solo rileverò alcune osservazioni non del tutto esatte.

Il signor Levet pare dubitare che il corso delle nuove cedole sia di 72. Ma tale fatto è incontrastabile, e potrà lo stesso sig. Levet accertarsene, se nell'uscire della Camera, egli si farà ad interrogare un banchiere qualunque di questa città. Da questa indagine riconoscerà che nei giorni passati si sono negoziate alla borsa di Torino molte cedole al corso di 72, ed alla borsa di Genova al corso di 75, e che i contratti che si stipulano constano di somme ingenti che giungono a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Io non vorrei che gli oppositori si valessero del corso attuale delle cedole per rimproverare al Ministero di non avere contratto un prestito volontario a quello stesso corso.

Se il Ministero avesse trovati dei capitalisti disposti a somministrare 40 milioni a 72, avrebbe fatto pessimamente ricorrendo al prestito forzato.

Ma tale non è il caso: il Ministero fece vari tentativi per entrare in negoziazioni con capitalisti sia esteri che del paese. Dovette convincersi che il negoziare un prestito non al 72, non al 70, ma anche a condizioni più onerose, era pel momento impossibile. Quindi il ricorrere al prestito forzato non fu effetto di elezione, ma di assoluta necessità.

Se le nostre cedole si mantengono al prezzo relativamente favorevole del 72 (dico favorevole, perchè del 4 e del 5 per cento più elevato delle cedole francesi), si è appunto perchè il Ministero ha istituito un prestito forzato.

Se l'imprestito fosse stato contratto liberamente con una società di banchieri, la maggior parte delle rendite sarebbero state offerte sulle piazze di Torino e Genova. E le soverchie offerte ne avrebbero fatto ribassare il corso straordinariamente.

Nel sistema invece del prestito forzato una frazione sola di esse rendite cercò compratori sulle pubbliche borse, ed il piccolo loro numero determinò un corso favorevole.

Il corso da me indicato non essendo un corso fittizio ma reale, posso accertare al sig. Levet che ove i contribuenti della Savoia volessero esimersi dal prestito mediante un sacrificio

pecuniario, troverebbero col perdere il 9 od il 10 per 100 a riempire il loro debito.

Il sig. Levet mi pare cadere in istrana esagerazione paragonando l'assoluto ammontare dell'imprestito colle sovrattasse imposte dal governo repubblicano francese.

L'abbiamo già detto, l'imprestito non può considerarsi come una gravezza che per la differenza che corre fra il prezzo di emissione delle cedole, ed il prezzo reale a cui sono negoziabili. Ora lo stesso signor Levet calcola questa differenza al 15 per 100; dunque l'imposta che colpisce i nostri contribuenti non può calcolarsi oltre il 15 per cento di 40 milioni, cioè 6 milioni.

È dunque la cifra di 6 milioni che da noi si paga, che dee porsi a confronto a quella di 195 che pagano i vicini francesi.

In quanto alla cifra di 195, a cui ho detto sommare la sovrattassa francese, l'ho desunto da documenti ufficiali, e ne posso guarentire l'esattezza alla Camera.

Queste poche osservazioni mi paiono bastevoli a distruggere i nuovi argomenti del sig. Levet, e farmi persistere nell'esortare la Camera a non rimandare all'esame degli uffizi le leggi di finanza con una specie di voto che lascierebbe il paese incerto sulle vere intenzioni del Parlamento.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

LOUARAZ legge dal suo posto il seguente discorso: Messieurs, je ne me présente point devant vous pour disputer à de plus habiles que moi les palmes de l'éloquence, car je ne suis qu'un obscur habitant des champs: mais, à ce titre, je dois savoir mieux que les heureux de la ville ce qui se passe dans les campagnes; je viens donc vous en tracer le naïf et affligeant tableau.

Molle voci. Non si capisce.

IL PRESIDENTE. Tâchez de parler plus fort.

LOUARAZ (alzando alquanto la voce). Aucun de vous, messieurs, n'ignore le malaise financier qui travaille tous les peuples de l'Europe; mais ce que plusieurs pourraient perdre de vue, c'est que les conséquences du fléau sont d'autant plus grandes dans une contrée, que la contrée est plus petite et que ses relations se trouvent plus restreintes.

Notre pauvre Savoie est un témoignage palpant du fait que je signale. Placée entre la France, la Suisse et le Piémont, elle commerce dans les temps de prospérité avec ces trois pays à la fois, et alors elle peut bien, quoique péniblement, venir à bout de ses charges ordinaires. Depuis plusieurs années le commerce étant allé toujours en déclinant, nous avons fini par ne plus rien faire avec nos voisins, et par suite la misère est devenue notre partage.

Aux causes générales qui ont amené cette espèce de ruine, il faut en ajouter d'autres qui sont particulières au pays, et inhérentes aux événements. L'on sait que les montagnes de la Savoie ont une exubérance de population qui a besoin d'émigrer chaque année en France pour pouvoir subsister. Dans certaines localités, c'était à l'entrée de l'hiver que le départ avait lieu; dans d'autres, c'était au printemps. Ceux-ci allaient à l'étranger pour y exercer une industrie quelconque; ceux-là, pour utiliser leurs bras; et tous, après avoir vécu pendant plusieurs mois aux dépens du voisin, rapportaient encore dans leurs familles des épargnes qui servaient à faire face aux besoins les plus pressants.

Depuis les événements qui ont bouleversé la France, elle a impitoyablement repoussé tout ce qui s'est présenté à sa frontière, et nous avons fait, de ce côté-là, une perte qui est immense pour le pays.

Une autre circonstance a achevé de mettre à sec la bourse

de nos familles; c'est le départ des contingents. Quelque pource qu'elle soit, il n'est pas de maisons qui, au moment solennel où la patrie en danger appelle ses enfants sous le drapeau, ne se prive de son dernier écu ou n'y supplée par un emprunt en faveur de celui de ses membres que l'inflexible nécessité force à partir peut-être à tout jamais.

Ainsi donc, messieurs, indépendamment des malheurs communs que la Savoie partage avec ses voisins, elle en éprouve encore d'autres que ce pays-ci, par exemple, n'éprouve pas, mais qu'il éprouverait bientôt si, à l'instar de la nôtre, une partie de sa population était obligée d'aller glaner à l'étranger, ou si, seulement, toute son armée était dans le cas d'aller guerroyer au delà des Alpes.

Il arrive encore chez nous qu'une espèce de vertige pousse sans cesse vers la ville la classe la plus aisée des campagnes, laquelle, par cette conduite, aussi peu réfléchie qu'elle est, peu philanthropique, ajoute nécessairement à la désolation qui règne dans les champs.

Enfin, messieurs, dans ces tristes campagnes il n'y aura bientôt plus de différence entre le riche et le pauvre, sinon que le premier sera réduit au strict nécessaire, tandis que le nécessaire manquera au second. Pour de l'argent, personne n'en verra plus. Le pauvre, n'ayant pas du travail, n'en pourra gagner en aucune manière: tout commerce étant anéanti, il n'en viendra plus du dehors; et le fermier ne trouvant point à vendre ses produits, surtout ceux qui ne sont point de première nécessité, ne pourra payer ses fermages. Grands et petits seront donc confondus dans cette communauté d'infortunés.

En face d'un avenir pareil, est-il d'un gouvernement prudent de chercher à se créer des ressources, en ajoutant, à des impôts déjà bien lourds, la surcharge d'un emprunt exagéré dans le but de subvenir aux nécessités de la guerre? Je crois vous en avoir assez dit, messieurs, pour trancher nettement la question. J'ignore si, en ce pays, les subsides se lèvent facilement, mais ce que je sais fort bien, c'est qu'en Savoie ils ont, depuis quelque temps, pour accompagnement obligé le *commandement*, la *contrainte* et l'*exécution (susurro)*. Ce dernier moyen sera désormais le seul efficace. Puisqu'il ne nous est pas donné d'y remédier, qu'il demeure au moins réservé exclusivement à l'exaction de l'impôt ordinaire, et suppléons à l'emprunt extraordinaire que l'on veut nous imposer, à l'aide de toute autre ressource obtenue par quelque combinaison plus heureuse.

Suivant moi, messieurs, l'emprunt forcé prescrit par le décret royal du 7 septembre 1848 est tout à la fois *inconstitutionnel*, *immoral*, *absurde* et *impolitique (rumore)*.

Il est inconstitutionnel, car le statut, d'accord en cela avec l'équité, veut que les charges soient également réparties entre les citoyens. Or, ici elles ne le sont pas, puisque toutes les fortunes au-dessous de 8 et de 10 mille livres sont exemptes, et que certaines propriétés, quoique d'une très-grande valeur, le sont également.

D'ailleurs le mode de taxation qui a été adopté, à savoir le mode progressif, triste résultat des rêves de l'utopie, ne saurait être toléré chez nous après avoir été proscrit en France. Le mode proportionnel appliqué sur une faible échelle à la généralité des citoyens eût été infiniment moins révoltant et eût produit peut-être davantage. Puisque l'on s'était décidé pour la progression, pourquoi l'a-t-on arrêtée au 3 0/0? Serait-ce pour favoriser les grandes propriétés et la haute aristocratie?... L'on me répondra sans doute que, poussé au delà de certaines limites, ce mode deviendrait une espèce de confiscation.... Mais alors, pourquoi l'a-t-on adopté? Il me pa-

rait qu'appliqué aux mêmes choses le même principe, ne saurait être bon et mauvais tout à la fois.

J'ai dit, en second lieu, que le décret du 7 septembre était immoral, et je n'aurai pas grande peine à le prouver. Toute loi qui offre un appât à la cupidité et favorise l'agiotage est essentiellement contraire à la morale et mérite réprobation. Chose singulière, messieurs! Pendant qu'ici le riche sera assuré de retirer le 6 0/0 de son argent, le pauvre, qui aura fait les plus grands efforts pour s'en procurer, n'en réalisera que le 2 0/0. En effet, dans la rareté du numéraire qui va avoir lieu, on ne trouvera plus d'argent que chez les gros banquiers. Or, les banquiers, chacun le sait, ne prêtent qu'au 8 0/0: celui qui empruntera ainsi pour reprêter au 5 0/0 perdra nécessairement le 3 0/0. Ainsi, tandis que l'État payera au riche le 6 0/0, le pauvre ne recevra réellement que le 2 0/0.

J'ai dit encore que le décret incriminé était absurde. Cette absurdité, messieurs, ressort clairement de la force des choses. Ce n'est pas aisément que l'on parvient à changer la condition des personnes au point que des *débiteurs* deviennent tout-à-coup *créanciers*. De la nécessité même où l'on se trouvera de dresser le bilan de toutes les fortunes privées, opération aussi dangereuse qu'indiscrette, il s'ensuivra qu'une infinité de familles honnêtes, dont la position difficile sera ainsi mise au grand jour, verront s'évanouir l'humble crédit, au moyen duquel elles se soutenaient péniblement. Or, je le demande, n'est-elle pas du dernier absurde, cette prétention d'un gouvernement qui veut avoir pour bailleurs de fonds ceux-là mêmes qu'il aura mis dans l'impossibilité absolue de trouver à emprunter pour leur propre compte?

Une loi, qui est à la fois aussi contraire à la constitution, à la moralité et à la saine raison, ne saurait être qu'impolitique.... Généreusement repoussée par l'opinion de mon pays, celle-là n'échappera pas au sort qui l'attend, car à l'impossible nul n'est tenu.... Ce n'est pas, certes, sans fondement qu'un journal de Chambéry, dans son langage pittoresque, a accusé une loi pareille de nous demander *la bourse et la vie en même temps!*... (*Movimento improvviso d'attenzione e segni di riprovazione*).

Messieurs, Néron disait que *l'argent qui provenait des égouts de Rome ne sentait pas mauvais*. Moi je dis, et en cela je suis assuré que vous serez tous de mon avis, je dis que l'argent extorqué à la misère ne sent jamais bon et ne saurait profiter. Dans le moment où tout un pays se réjouissait d'être arrivé à un régime meilleur, dans l'instant où les enfants de la Savoie s'apprentent de nouveau à repousser l'ennemi commun, est-il convenable d'exposer le foyer de leurs vieux pères, de leurs épouses ou de leurs veuves peut-être à être assailli par un ennemi d'une autre espèce, qui n'y apportera pas directement la mort, il est vrai, mais qui n'y laissera après lui que les angoisses de la vie?... Non, messieurs, je le répète encore une fois; et comme je m'adresse à de nobles cœurs, je suis convaincu que mon langage sera entendu et compris (*Disattenzione e rumore. Il presidente suona più volte il campanello*).

Veillez encore remarquer, messieurs, qu'à proprement parler, le décret du 7 septembre n'a pas de cause. L'exposé des motifs qui le concerne dit formellement qu'il a été créé par la nécessité de continuer la guerre et de pourvoir tant à *la subsistance qu'à la solde des troupes qu'une généreuse nation, notre alliée doit nous envoyer en aide*. Cette dernière condition ne se réalisant pas, l'emprunt devrait devenir en grande partie inutile.

Par toutes ces considérations réunies, je me plais à croire que le décret en question sera rapporté, ou, tout au moins,

profondément modifié dans son ensemble, de telle sorte que l'exécution en puisse être rendue possible; à défaut de quoi, je le repousse et en mon nom et au nom du pays qui m'a honoré de sa confiance. En vain viendrait-on alléguer qu'il s'agit d'un fait accompli; je répondrais que, par la même raison que l'on a cru devoir modifier l'art. 12 de la loi, l'on aurait pu tout aussi bien réviser la loi entière. A cet égard, je me réserve de faire toutes les observations ultérieures que le cas exigera et l'État: je m'abstiens de discuter la modification proposée pour ne pas approuver implicitement le décret auquel elle se rapporte. (Gazz. P.)

REVEL ministro delle finanze. Pria che questa grave discussione s'inoltri maggiormente, io credo di dover riportare lo stato delle cose a un'epoca alquanto da noi remota. Niuno vi ha che possa supporre che abbiamo potuto far la guerra da noi sostenuta, senza enormi spese, cui si è supplito coi mezzi ordinari di cui lo Stato disponeva, massimamente quando ognuno sa che contemporaneamente lo Stato era impegnato in un'altra spesa anch'essa enorme quale si è quella delle strade ferrate, per cui al giorno d'oggi non si sono pagati meno di 32 milioni tolti dalle entrate e dalle riserve ordinarie dello Stato. Come era ben naturale, prevedendo che il danaro sarebbe ben presto mancato, io come ministro faciente parte del gabinetto del 16 marzo, proposi alla Camera cinque leggi di finanza, intese a rifornire le casse del danaro di cui abbisognavano. Queste cinque leggi erano (la Camera se lo ricorderà) un aumento del 50 per 100 sulla principale della contribuzione prediale, una tassa sui fitti delle case d'abitazione; l'alienazione di rendite di pertinenza dello Stato per una rendita di 333 mila lire circa; un prestito di 12 milioni ad un tasso non maggiore del 6 per 100 con ipoteca sui beni dell'Ordine Mauriziano, e di quelli del Demanio; più un progetto di ritenuta sugli stipendi degl' impiegati e pensionari dello Stato, godenti di un assegno eccedente la somma di lire due mila annue.

Queste leggi furono proposte alla Camera il 19 giugno scorso. In varie circostanze ho insistito perchè si prendessero ad esame, ben prevedendo che ad un'epoca non lontana le casse avrebbero d'uopo di danaro.

Circostanze politiche indussero la Camera a non occuparsi di tutte queste leggi, ma unicamente fece facoltà al governo di alienare la rendita di 333 mila lire e di contrarre un prestito di 12 milioni al tasso indicato.

L'avversa fortuna che dovvemmo sopportare sul finire del mese di luglio fece sì che il giorno indicato per l'alienazione di queste rendite, al pubblico concorso non si presentò nemmeno un concorrente; questo era il 7 di agosto, sicchè non si poté disporre di queste risorser. Quanto al prestito di 12 milioni, per cui quando fu votato eranvi già trattative, i prestatori si ritirarono e non vi ebbe più mezzo di ottenere veruna proposta. Intanto le spese continuavano e continuavano gravissime; si riaperse col 1.º di agosto il prestito volontario che era già stato aperto coll' editto del 23 marzo, e che era stato chiuso il 5 di luglio successivo, il quale aveva fruttato 8 milioni e 400 mila franchi; si riaperse, dico, questo prestito, e in capo di alcuni giorni produsse la somma di 446/m. lire. Rientrato verso la metà del mese di agosto al Ministero di finanze, io presi cognizione dello stato dei fondi, e trovai che nelle casse dell'erario non esistevano più che 5 milioni e qualche migliaia di lire sparsi nelle varie casse dello Stato per sovvenire al soldo dell'armata rientrata nello Stato e per far fronte all'alta paga ed ai viveri di campagna che per lo addietro erano sopportati dal governo provvisorio di Milano; per provvedere di più al mantenimento di una parte dell'e-

sercito lombardo che si era rifuggito presso di noi, oltre ad un numero considerevole di uffiziali che seguirono la nostra sorte, quantunque i loro soldati si fossero sbandati qua e là.

Conoscendo perciò che era impossibile andar avanti senza un soccorso straordinario, proposi l'emanazione di un decreto di un imprestito volontario, che conteneva il favore di un premio del 10 per 100.

Siccome però, dove questo mezzo rimanesse insufficiente, conveniva ricorrere tosto ad altri più efficaci, perciò limitai a soli giorni 20 il termine utile per li versamenti in questo prestito. Dal 20 di agosto all'8 di settembre desso produsse all'incirca 3,400,000 L.

Sino a quest'epoca non si erano avute altre risorser straordinarie per far fronte alla guerra che si era combattuta, alle spese enormi delle strade ferrate, non che per procedere alle altre che sovrastavano, se non se un prestito in complesso di circa dodici milioni. Perciò dunque era necessario di venire a mezzi straordinari per rifornire le casse.

Si era frattanto accettata una mediazione, si era accettata col desiderio e colla speranza che riuscisse a buon fine; ma sia che non riuscisse a buon fine, sia per farla riuscire, conveniva armarsi fortemente onde poter sostenere l'onore del paese, ove ne facesse d'uopo.

Quindi presi ad esaminare, col concorso di un comitato di finanze, ch'era stato nominato nell'intervallo in cui mi trovai assente dagli affari, un progetto che era già stato prima di allora ideato.

Questo progetto consisteva in un imprestito sul valore venale delle proprietà, sul montare dei crediti ipotecari fruttiferi non ancora estinti, e finalmente sul commercio.

Si preferì il partito per cui si trovava modo di far entrare nelle casse la maggior somma possibile senza coercizione, ma solamente coll'incoraggiare i contribuenti a venire volontariamente a portare il loro danaro. Io credo che l'esito non ha fallito alle speranze che si erano concepite, poichè al giorno d'oggi sonosi ultroneamente dichiarati oltre 28 milioni e spontaneamente versati più di 15.

I contribuenti che hanno concorso a questo imprestito spontaneamente, sono più di 54/m., le somme di cui a termini di legge si poteva fare l'imputazione in questo prestito obbligatorio rilevavano a 6 milioni e mezzo; tuttavia le imputazioni non furono finora che di 2,200,000 L.

Questo dimostra evidentemente, che la maggior parte di coloro che concorsero in questo imprestito, non solo non lo trovarono oneroso, ma lo ritennero così moderato, che impiegarono in esso una somma maggiore di quella alla quale erano tenuti.

Della costituzionalità e legalità dei decreti relativi al prestito io non me ne occuperò; dessi stanno se sta la legge dei poteri straordinari del 2 di agosto.

La Camera ha fatto la legge, la Camera dovrà sostenere il suo operato. In quanto a me, quando la discussione di quella legge venne alla Camera, io diedi il mio voto di fiducia al Ministero che allora reggeva gli affari; cioè diedi il mio voto perchè quei poteri straordinari che la Camera aveva intenzione di dargli, gli fossero concessuti: votai così, perchè riconosceva che il Parlamento, essendo onnipotente, poteva fare quel provvedimento; non era questione di persone, ma sibbene di darlo al Governo, perchè potesse disporre, e fare quanto poteva essere necessario alla salvezza dello Stato; di questo voto di fiducia che ho dato allora al Ministero esistente, io mi son servito, e credo di averne avuto il diritto come il dovere; le circostanze erano gravi e gravissime; quando vi è un'armata numerosissima in piedi, quando la si deve rifornire di tanti

oggetti di materiale, di armamento, di vettovaglie, ecc., il maggior bisogno del paese era quello di avere danaro; ora io debbo dichiararlo qui schiettamente, che sul finire di settembre vi fu un momento, in cui temetti che il credito dello Stato sino allora mantenuto illeso, venisse a fallire; se ho potuto far fronte al 1.° ottobre a tutti i pagamenti occorrenti, sicchè non vi sia stato un solo creditore portatore di un mandato, che abbia trovato per un momento le casse chiuse per soddisfarlo, si fu essenzialmente perchè potei prevalermi della banca di Genova, la quale aperse le sue casse fornendomi di 3,600,000 franchi, col deposito di quelle rendite che io non aveva potuto trovare a vendere.

Ora, col prestito aperto sonosi già introitati circa 16 milioni, vi hanno dichiarazioni per oltre 28 milioni; il termine utile delle dichiarazioni non scade che col 31 di ottobre; sicuramente se non fosse in taluni invalso il timore che si facesse qualche mutazione sostanziale, avremmo pure veduto in questi ultimi giorni le tesorerie affollarsi di gente per venire a deporre il loro tributo, siccome avvenne in procinto della scadenza del primo termine. Io ho calcolato che questo prestito obbligatorio possa fruttare circa 55 milioni. Sono calcoli che possono essere combattuti, sono calcoli che non possono dirsi positivi; io però tolsi una base, che io non credo poi tanto lontana dalla verità, tolsi per base quanto le proprietà fondiarie pagano di contribuzione; le proprietà fondiarie dello Stato, comprensivamente al tributo regio, al tributo provinciale, al tributo comunale e spese d'esazioni, pagano 20,500,000 franchi di tributo. Si vuole da taluni, che il tributo rappresenti il 5.° ed il 6.° del reddito; altri lo calcolano tra il 6.° ed il 7.° per 100. Io presi una base più larga: dissi la quota di 20,500,000 franchi rappresenta l'ottavo del reddito; moltiplicando questa per 8, la somma risultante rappresenterà il reddito delle proprietà fondiarie: su questa base togliendo il capitale al 100 per 5, ne emerse allora il capitale imponibile di 3 miliardi e 280 milioni; sottraendo quindi da questo valore quello dei crediti ipotecari iscritti, portanti interesse, che sono altrimenti imposti, e deducendo per approssimazione le quote inferiori a lire 10,000, escluse dal prestito, io venni ad un dipresso a trovare che il capitale delle proprietà imponibili era di circa due miliardi, la tassa sui quali, calcolata all'1 per 100 dava all'incirca 20 milioni di franchi; io tolsi l'1 per 100 come media, la qual cifra non rappresenterebbe

realmente la media tra il mezzo ed il due, che è la *minima* e *massima* tassa del contributo; ma calcolai che sicuramente era maggiore la quantità delle proprietà soggette alla tassa del mezzo per cento, che di quelle che restassero sottoposte alla tassa dell'uno e mezzo e del due per cento (*Segni generali d'approvazione*). (Gazz. P. Cost. Sub. e Risorg.)

MICHELINI G. B. Alcuni degli oratori che abbiamo udito, sebbene appartenenti a diverse opinioni politiche, accennarono con ragione il turbamento che potrebbe nascere nelle provincie pel solo dubbio che più non siano in vigore i decreti del 7 settembre. È d'uopo adunque che tale notizia sia immediatamente seguita dall'altra della definitiva approvazione di quei decreti. Io ho pertanto l'onore di proporvi di tenere una radunanza questa sera od almeno domani.

Voci. No! no! domani.

MICHELINI G. B. Io credo pertanto, che questa notizia non debba di molto precedere l'altra, che si è finalmente stabilito qualche cosa utile riguardo alle modificazioni che la Camera crederà opportune: quindi io faccio istanza, che la Camera abbia a radunarsi questa sera.....

Voci. No, no, domani.

MICHELINI G. B. onde impedire questo turbamento che ne sarebbe conseguenza.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Io m'acconco interamente a questa opinione, poichè, lo ripeto, conviene che questo effetto si tolga di mezzo.

Molte voci. Domani, domani.

IL PRESIDENTE mette ai voti la fissazione dell'adunanza.

(Si determina per domani).

La seduta è sciolta alle ore 5. (Gazz. P. e Conc.)

Ordine del giorno per domani al tocco:

- 1.° Seguito della discussione sulle leggi di finanza;
- 2.° Relazione di elezioni;
- 3.° Relazione di petizioni;
- 4.° Sviluppo di proposizioni presentate dai deputati Stara, Albini, Michelini G. B. e Cottin.